

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede



DAI DISCORSI DI PAOLO VI

La ricerca di Dio

Parliamo ancora di Dio, con la semplicità dovuta a questo colloquio; e ci domandiamo: non sarebbe il caso di metterci, o di rimetterci alla sua ricerca? alla ricerca di Dio?

Noi lo dobbiamo per questo primo motivo: perchè noi crediamo in Dio. Basta forse questa fondamentale affermazione: « Io credo in Dio » per placare il nostro spirito, e per non occuparci più della grande verità-chiave di tutto il nostro pensiero, di tutta la nostra vita? Basta questo atto supremo della nostra ragione, questo atto iniziale della nostra religione per ritenerci esonerati dalle conseguenze che esso comporta, e prima fra tutte quella di metterci coscientemente alla ricerca approfondita e quindi alla presenza di questa suprema Realtà, ch'è Dio? « alla presenza », qui equivale avvertire, in qualche modo, la sua Infinità, la sua Totalità, la sua Alterità, la sua trascendenza e la sua immanenza, il suo mistero, il suo Essere assoluto e necessario, la sua Vita personalissima e beatissima? cioè sperimentare la tensione, in cui questo atto di ragione e di fede ci pone, la tensione, l'ansia, la gioia di proclamare, di celebrare, di adorare Lui, nostro Principio, Lui, nostro Fine; una tensione che ci attrae, perchè Lui è, per Chi Lui è, e che insieme tenta di distrarci e tirarci via, per la nostra sproporzione incalcolabile, e per la nostra inguaribile indegnità (cfr. *Lc.* 5, 8; *Gen.* 18, 27)? e che faremo quando sapremo che dobbiamo chiamare Dio nostro Padre, la Bontà somma, in Sè e per noi? potremo mai essere inerti e tiepidi, o non sentiremo il dovere di cercarlo, di cercarlo con quell'impegno, che si chiama amore? L'amore è « studio », l'amore è ricerca. La Bibbia è piena di questo imperativo invito: « Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre la sua faccia » (1 *Cor.* 16, 11).

Tutto si cerca: ma non Dio

E dobbiamo cercare Iddio anche per un altro motivo: perchè oggi gli uomini tendono a non cercarlo più. Tutto si cerca; ma non Dio. Anzi si nota quasi il proposito di escluderlo, di cancellare il suo nome e la sua memoria da ogni manifestazione della vita, dal pensiero, dalla scienza, dall'attività, dalla società; tutto dev'essere laicizzato, non solo per assegnare al sapere e all'azione dell'uomo il campo loro proprio, governato da loro specifici principii, ma per rivendicare all'uomo una autonomia assoluta, una sufficienza paga dei soli limiti umani, e fiera d'una libertà resa cieca d'ogni principio obbligante, orientatore. Tutto si cerca, ma non Dio, Dio è morto, si dice; non ce ne occupiamo più! Ma Dio non è morto; è perduto; perduto per tanti uomini del nostro tempo. Non varrebbe la pena di cercarlo?

Tutto si cerca: le cose nuove e le cose vecchie; le cose difficili e le cose inutili; le cose buone e quelle cattive, tutto. La ricerca, si può dire, definisce la vita moderna. Perchè non cercare Dio? Non è Egli un « Valore », che merita la nostra ricerca? Non è forse una Realtà, che esige una conoscenza migliore di quella puramente nominale di uso corrente? migliore di quella superstiziosa e fantastica di certe forme religiose, che appunto dobbiamo o respingere perchè false, o purificare perchè imperfette? migliore di quella che pensa d'essere già abbastanza informata, e dimentica che Dio è ineffabile, che Dio è mistero? e che conoscere Dio è per noi ragione di vita, di vita eterna? (cfr. *Io.* 17, 3). Non è forse Dio « un problema », se piace chiamarlo così, che c'interessa da vicino? il nostro pensiero? la nostra coscienza? il nostro destino? E se fosse inevitabile, un giorno, un nostro personale incontro con Lui? Ancora: e se Egli fosse nascosto, per un interessantissimo gioco a noi decisivo, proprio perchè noi lo abbiamo a cercare? (cfr. *Is.* 45, 19). Anzi, sentite: se fosse Lui Dio, Dio stesso, in cerca di noi? non è questo il misterioso e sovrano disegno della storia della nostra salvezza? *quaerens me sedisti lassus...* (cfr. Cost. del Concilio *Dei Verbum*, n. 2).

L'aiuto della teologia e la riflessione personale

Dobbiamo tutti rimetterci alla ricerca di Dio.

Questione immensa. Come fare? da quale punto partire? Per fortuna, in questa spirituale impresa, non siamo soli. Una letteratura vastissima e secolare ci precede: leggete, ad esempio, i *Soliloqui* di S. Agostino, o l'*Itinerario della mente a Dio* di S. Bonaventura. Una bibliografia moderna, a tutti i livelli, è a nostra disposizione: sappiate scegliere. Opere di teologia, fiorente di sicura dottrina e di contemporanea esperienza, sono aperte davanti ai volenterosi, e offrono validi aiuti.

Ma perchè ciascuno non potrebbe osare qualche passo anche da sè? Ciascuno, ad esempio, può osservare la realtà del fenomeno areligioso, o antireligioso del nostro mondo; lo può rilevare nell'ambiente in cui vive, nella società che ci circonda, nelle forme di attività, a cui partecipa; e può domandarsi quali siano le cause della decadenza religiosa dei nostri tempi: perchè Dio è assente? perchè la fede subisce un'eclissi?

Basterà il porsi simile domanda per accorgersi che la risposta riguarda generalmente la condizione esistenziale delle persone osservate; la causa non tocca di solito la fede in se stessa, ma lo stato d'animo, la mentalità, la formazione ambientale della vita dell'uomo. L'uomo è cambiato, non il rapporto religioso, non la religione nel suo contenuto; l'occhio umano oggi non vede, anche se la luce è quella di prima. Cioè le condizioni soggettive non sono più favorevoli al pensiero di Dio, alla fede, alla preghiera.

Fattori psicologici sfavorevoli alla ricerca di Dio

E questo perchè? Oh, la difficile questione! Ma una risposta sommaria la possiamo dare: per i cambiamenti della vita moderna; e ciò che ci stupisce è notare che questi cambiamenti sono in generale quelli che possiamo chiamare progresso, sia riguardo alla cultura della gente, sia riguardo allo sviluppo della società. L'uomo adulto, si dice, non ha più bisogno di Dio. La religione sarebbe un fenomeno infantile. Come mai questo risultato religiosamente negativo, derivante dalla evoluzione positiva dell'uomo moderno? Indichiamo, solo per avviare, non per risolvere, questa diagnosi, due fattori: l'uso dell'intelligenza, e la polarizzazione della volontà: l'intelligenza s'è appassionata al sapere scientifico, cioè quello soggetto all'esperienza razionale; e in ciò tutto bene, se questa educazione mentale non si fosse fermata a questo grado di conoscenza e non avesse rifiutato di salire più su, dalla conoscenza fenomenica, sensibile e calcolabile delle cose alla conoscenza dell'essere delle cose, a quella che chiamiamo metafisica, e che è la base per accedere alla sfera religiosa. La volontà poi è stata rivolta massimamente ai problemi pratici ed economici; la sfera, che chiamiamo terrena, e che quando è cercata dall'uomo con interesse prevalente, o esclusivo, gli impedisce l'accesso alla sfera dei beni superiori, che chiamiamo celesti. E' questo duplice contenimento dell'uomo, che lo ha staccato dalla pur naturale tendenza alla levitazione religiosa.

Il problema non tocca la realtà delle cose e dell'uomo, non è ontologico, ma si fa psicologico e pedagogico.

Suscitare con la carità il senso di Dio

Come si può ricercare Dio in queste condizioni? Sarebbe temerario rispondere in parole, così brevi e fuggevoli come queste, a problema di tanta ampiezza e complessità. Ma indichiamo una via, non unica, nè risolutiva, ma indicativa e iniziale: cominciamo a suscitare (ecco l'apostolato odierno) il desiderio dell'uomo vero e completo, dell'umanesimo pieno e autentico; questo contiene un connaturale superamento della statura unidimensionale, cioè materialista e positivista, dell'uomo, e risuscita in lui un vigilare *senso di Dio*, un interesse, una speranza, che davvero, se il Maestro viene incontro, risolve non solo in ricerca, ma in iniziale conquista divina, l'avventura esistenziale dell'uomo moderno. E sarà bellissimo. E come suscitare? con l'amore, con la carità. La carità è metodo, è propedeutica alla verità.

(Osserv. Rom., 27 agosto)

Non è evasione

Noi insistiamo sul tema della ricerca di Dio. Non è per evadere ai problemi gravi e incalzanti del momento storico presente, ai quali la nostra attenzione è parimente e assiduamente rivolta, in altra sede e in altro modo; ma perchè pensiamo che la questione della nostra mentalità circa la religione è sempre prioritaria, non solo in se stessa, per le realtà somme a cui si riferisce: Dio e l'uomo, ma altresì per le conseguenze teoriche e pratiche, che dipendono da questa prima questione: essa è il punto di sospensione di tutto il sistema ideologico umano; e siccome oggi negarla è di moda, trascurarla è abitudine, ignorarla (con tanto accanito odierno secolarismo) è quasi d'obbligo, quasi difesa d'una conquistata emancipazione, noi crediamo doveroso e interessante farne parola, ancora, ancora una volta: dobbiamo ricercare Dio. E' strana pretesa di tanta gente sentenziare su questo nome sommo e misterioso di Dio, come se ne conoscessero il vero significato — vuoto, falso, dubbio, immenso, impreteribile, che sia —, senza mai averlo onestamente cercato, coscienziosamente studiato: qual è la scienza, di cui oseremmo parlare, senza prima averla studiata, o almeno ammessa sulla parola di una testimonianza competente?

Come si cerca Dio

La ricerca di Dio! La nostra intenzione sarebbe apostolica; cioè vorrebbe riferirsi alle condizioni spirituali dell'opinione pubblica, al modo comune di pensare della gente, degli uomini d'oggi; ma ci vediamo obbligati, per rigore di metodo, di sostare su gli aspetti personali che la ricerca di Dio presenta, non certo per farne qui un'esposizione accurata, ma solo per indicarne alcuni, a scopo di stimolo a qualche utile riflessione.

Domandiamoci dunque: come si cerca Dio? La domanda dà le vertigini. Ma facciamo subito uno sforzo per metterci calmi, cioè per disporre il nostro spirito all'impiego ordinato ed efficiente delle proprie facoltà, per sperimentare la loro capacità a questo atto estremamente impegnativo della ricerca di Dio.

Dio non è evidente. Se credessimo che lo fosse per noi, con l'uso superficiale e intuitivo delle nostre facoltà conoscitive, ci illuderemmo. Questo spiega perchè molti, moltissimi non credono in Lui. Le condizioni mentali dell'uomo moderno non sono abitualmente predisposte nè ad una cosciente ricerca, nè a quella conoscenza di Dio, ch'è a noi possibile. Abbiamo troppi elementi sensibili, figurativi, immaginativi, fantastici, rappresentativi del nostro cervello per superare questa sfera di esperienza facile, piacevole, farraginoso e per cercare al di là e al di sopra di essa. Quando facciamo questo tentativo di chiederci la ragione, il significato, il valore di questa multiforme e comoda esperienza, siamo subito sopraffatti da una babele di idee e di nomi; la razionalità filosofica è così ricca e così confusa, che per molti oggi si contenta di ordinare storicamente le espressioni del pensiero umano, di collegarle, al più, con un filo di processo mentale; la storia del pensiero supplisce alla valutazione razionale e reale del pensiero stesso.

Il movimento della ragione verso Dio

E se poi invece impegniamo il pensiero nella esplorazione di ciò che chiamiamo reale, ci fermiamo, con senso giustificato di successo, alla razionalità scientifica: la scienza ci dà un duplice dominio, quello d'una conoscenza sicura delle cose, e quello del loro uso pratico, tecnico, economico: grande conquista, ma non sufficiente all'insaziabile aspirazione della ragione, la quale vuole sapere di più: non le basta sapere come sono le cose, vorrebbe sapere il loro perchè. E allora arriviamo a questa prima conclusione, a cui, pensiamo, nessuno dovrebbe opporsi: diamo alla ragione la sua linea, il suo movimento naturale, la sua forza, la sua sanità, la sua funzione piena e superiore; ed essa ci porterà a quella conoscenza riflessa di Dio, della quale parla S. Paolo: dalle cose visibili si può avere una certa, ma sicura conoscenza dell'invisibile Iddio (cfr. *Rom.* 1, 20); come ce ne dà conferma il Concilio Vaticano I, che rivendica appunto alla ragione umana la capacità di conoscere qualche cosa di Dio mediante la conoscenza delle cose create (*Denz.-Sch.*, 3004).

In altri termini: bisogna usare bene della ragione, bisogna restituirle un funzionamento logico davvero normale ed efficace, bisogna restituirle fiducia. Non dobbiamo abusare capricciosamente di questo dono, di questo occhio fatto per conquistare la verità. La ragione ha una funzione insostituibile nella religione. Essa vi ha un posto d'onore, un impiego di alto grado. Come uomini, dobbiamo esserne fieri; come religiosi, guardinghi e umili: la ragione è uno strumento preziosissimo e delicato, ma valido e potente, sempre progrediente. Dice bene il P. De Lubac: « Che l'uomo, dunque, abbia l'audacia della propria ragione!... Quali si siano i meandri percorsi dal suo pensiero, sappia egli alla fine risalire alla Sorgente, sappia raggiungere il punto focale! » (*Sur les chemins de Dieu*, p. 15).

Il dono della fede: Dio è il Maestro che ci fa conoscere Dio

Dove arriverà la nostra ricerca, condotta con la pura ragione naturale? Arriverà sì, ad una altissima quota, oltre la linea dell'agnosticismo; ma il traguardo sarà piuttosto un desiderio, che un soddisfacimento. Il suo sforzo sarà piuttosto un tentativo, che una conquista. Si tradurrà in un'espressione ben nota nelle scuole di religione: *intellectus quaerens fidem*, l'intelletto cerca la fede, cioè una conoscenza, che gli sia concessa per rivelazione. Entriamo nell'ordine gratuito del soprannaturale. « Se Dio non si fa maestro, nessuno può conoscere Dio... Era impossibile senza Dio imparare Dio; mediante il suo Verbo Egli insegna agli uomini a conoscere Dio », così S. Ireneo († 200; *Adv. Haer* IV, 6, 4; 5, 1; *P.G.* 7, 988), ricordando le parole di Cristo: « Nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo » (*Mt.* 11, 27); « Dio nessuno lo vide mai; il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Egli lo manifesterà » (*Jo.* 1, 18). San Tommaso apre la sua Somma Teologica affermando ch'« era necessario per la salvezza umana una certa dottrina secondo una rivelazione divina oltre le scienze naturali esplorate dalla ragione umana ». Cristo è il Maestro, il rivelatore, la luce: « Se rimarrete nella mia parola, Egli disse, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità; e la verità vi libererà » (*Jo.* 8, 31-32).

Fede e ragione impegnate nella teologia

Di qui la fede, e di qui un successivo ripensamento, un atto riflesso della ragione sopra questa nuova e superiore scienza di Dio; ecco la teologia: *fides quae-rens intellectum*, secondo la celebre espressione di S. Anselmo d'Aosta, Arcivescovo di Canterbury († 1109). La fede ha bisogno del servizio della ragione; essa non la soffoca, come spesso si dice; non la sostituisce (cfr. *Denz.-Sch.* n. 2751; 2756; 2813); ma la associa all'accettazione della Parola di Dio, la innalza e la impegna alla più ardua ed esaltante fatica: ascoltare, per quanto è possibile, capire, esplorare ed esprimere la rivelazione, come lume, come principio logico e dialettico della più profonda e più vitale razionalità: *credo ut intelligam*. L'intelligenza è assunta al suo supremo cimento, agevolata dal concorso di tutto l'uomo, delle sue virtù morali che rendono possibile passare dalla fase speculativa del pensiero a quella vitale; fare della verità divina un principio di vita umano-divina. « *Non intratur in veritatem, nisi per caritatem* », non si entra nella verità se non con la carità, scrive S. Agostino (*contra Faustum*, 41, 32, 18; *P.L.* 42, 507).

Vedete, Figli carissimi, come la ricerca di Dio si fa ampia e meravigliosa, e come essa non trascina i nostri passi in speculazioni vane ed astruse, ma interpreta, esercita e magnifica le più profonde e più autentiche aspirazioni del nostro spirito. E nessuno vi è escluso. I piccoli sono in prima fila a questa scuola di Dio (cfr. *Mt.* 11, 25).

(*Osserv. Rom.*, 3 settembre)

Cercare è già trovare

Noi possiamo trovare Dio. Noi lo abbiamo in certi dati modi già trovato.

Già trovato: come? Qui si ripresentano le celebri parole di Pascal: « Tu non mi cercheresti se tu già non mi possedessi » (*Le mystère de Jésus* - alla fine). Cercare è già trovare, è già avere, se davvero non possiamo conoscere Dio senza di Lui, senza un suo lume, naturale o soprannaturale (cfr. *Rom.* 1, 11), interiore o esteriore che sia (cfr. S. Tommaso, in *Ep. ad Rom.* 1, 6), Dio è già presente in colui e per colui che lo cerca. Se comprendiamo questo, noi possiamo già navigare nell'oceano della preghiera: « Dio, Dio mio, io veglio e fino all'alba io anelo a Te » (*Ps.* 61, 1).

Ma ciò non basta. Noi vogliamo qualche cosa di più. Trovare che cosa significa? Significa sapere con certezza, conoscere come conosciamo le cose di questo mondo, con evidenza, con concretezza. Possiamo trovare Dio così? Oh! com'è complesso il mondo della nostra conoscenza! Noi dobbiamo essere compresi della impossibilità di trovare Dio come si trova una qualsiasi altra cosa: non sarebbe più Dio l'oggetto della nostra ricerca, se Egli fosse reperibile nella concretezza con cui noi conosciamo le cose; non sarebbe più Dio, diciamo, sarebbe una cosa: « Nessun nome si adatta convenientemente a Dio », dice S. Tommaso, secondo il nostro modo di concepire le cose esistenti (cfr. *Contra Gent.* 1, 30) [...].

Quando pretendiamo di trovare Dio, ce lo vediamo quasi sfuggire nel suo cielo profondo d'infinito mistero proprio quando speravamo d'averlo raggiunto: Egli ri-

mane assolutamente trascendente, ineffabile, misterioso. Non sarebbe il vero Dio, quello che speriamo trovare, se così non fosse. Noi possiamo riconoscere che Egli esiste e quali attributi convengono alla sua sovrana esistenza; non possiamo conoscere adeguatamente nulla di Lui. E avviene così che la nostra ricerca non sarà in riposo; è una corsa che non finisce mai durante questa vita.

L'esperienza spirituale e mistica: la conoscenza per via d'amore

E allora? siamo sconfitti nella nostra ricerca? non lo troveremo mai?

No, rimane ancora molto da dire. Vi è un altro grado di ricerca e di conquista di Dio; è più che la conoscenza razionale, è l'esperienza spirituale. L'esperienza mistica, l'esperienza vitale. Anche questa ha una sua scala, che parte da quei segni della presenza e dell'azione divina, che chiamiamo miracoli [...]. Il Signore ci vuole normalmente condurre a sé non per via di queste esperienze meravigliose, ma sensibili, ma per altre vie, spirituali e morali, quella della fede, quella dell'amore, quella dell'esempio dei Santi da cui traspare un rapporto con Dio, quella della voce autorizzata della Chiesa. Però dobbiamo registrare una forma, meno rara forse di quanto si potrebbe credere, un altro gradino verso il contatto mistico con Dio: è quello della grazia gelosamente custodita nell'anima; è la manifestazione interiore di Gesù, promessa a colui che veramente lo ama; Egli ha detto: « Manifesterò me stesso a lui » (*Jo.* 14, 21). E' quel « lume dei cuori », che fa della fede una luce, una sicurezza; è l'ispirazione dello Spirito Santo, la guida che Dio, nell'economia della grazia, esercita sulle anime fedeli, specialmente su quelle votate al silenzio interiore, all'orazione, alla contemplazione. Si tratta d'un dono, o d'un frutto dello Spirito (cfr. *Gal.* 5, 22; *Eph.* 5, 9), d'un carisma che effonde nel cuore un'attrattiva inconfondibile verso l'Essere Vivente e Presente di Dio. Su questo piano dell'incontro mistico con Dio si svolge una vegetazione spirituale rara, ma molto varia e molto ricca, il cui fiore più bello e caratteristico è la conoscenza per via d'amore. Noi decreteremo tra poco il titolo di Dottore della santa Chiesa a due Sante, Teresa d'Avila e Caterina da Siena, che hanno raggiunto, sofferto e goduto tale conoscenza mistica e ne hanno lasciato alla Chiesa e all'umanità mirabili documenti. Così molti altri Santi; ricordate, ad esempio, la visione di Stefano (*Act.* 7, 55), di S. Pietro in Joppe (*Act.* 10, 11), di S. Paolo rapito fino al terzo cielo (*II Cor.* 12, 4), di S. Giovanni a Patmos (*Apoc.*, passim), di S. Agostino ad Ostia, ecc. La fenomenologia della vita mistica, tanto sotto l'aspetto psicologico (cfr. *Plotino*, sec. III), quando sotto l'aspetto teologico (cfr. Dionigi, detto l'Areopagita, sec. V), è ricchissima, e forma un ramo speciale della teologia e dell'agiografia. Ma sembra riguardare una categoria singolare di persone religiose privilegiate.

Sì, ma ciò basta a provare che trovare Dio è possibile. E potremmo venire ai tempi nostri e scendere in mezzo agli uomini contemporanei per avere testimonianze letterarie (cfr. *Bernanos*), filosofiche (*Bergson*, *Maritain*) e vissute (cfr. *Merton*, *A. Frossard*: « *Dieu existe, je l'ai rencontré* », Fayard, 1969), che ce ne danno conferma. Quanto a noi, se vogliamo davvero trovare con le nostre umili forze, ci ricorderemo della parola di Gesù all'apostolo Filippo: « Chi vede me, vede anche il Padre » (*Jo.* 14, 9).

(*Osserv. Rom.*, 10 settembre)

Atti del Cardinale Arcivescovo

Mi permetto presentare alla riflessione dei diocesani la lezione inaugurale da me tenuta (in lingua inglese) al Congresso Liturgico del Canada e Stati Uniti, a London (Ontario), il 2 ottobre.

E' vero che ho trattato questo argomento in una precedente lettera pastorale (Il centro di tutta la vita cristiana, Rivista Diocesana n. 7 - luglio 1969, pp. 237-258, pubblicata nella Collana « Maestri della Fede », n. 24 e, più ampiamente, nel volume La Messa e la vita, Ed. Esperienze, II ed. 1970, di cui cito qualche tratto), ma l'importanza della Messa nella vita di tutta la comunità è tale che mi è sembrato opportuno ritornare su questo tema.

La «Nuova Messa» nella vita cristiana e nella pastorale

Un congresso liturgico? Ma il mondo ha davvero bisogno di liturgia? I due terzi dell'umanità che soffrono la fame, gli operai che lavorano alla linea o al riverbero infocato dei forni nelle fonderie, i pendolari che arrivano in fabbrica già stanchi e ne ripartono la sera sfiniti, i politici che tessono faticosamente accordi fra partiti e nazioni, gli uomini e le donne della « haute » che vanno ricercando i mezzi più stravaganti per consumare i milioni nelle « vacanze » d'ogni stagione, tutta questa gente che ne sa e come può interessarsi di liturgia?

Dom Jean Leclercq, benedettino di Clairvaux, visitando l'Expo 70 in Giappone, ne ha riportato l'impressione che « un asiatico musulmano o buddista, entrando all'Expo senza mai essere stato in Occidente, non sospetterebbe che una religione vi esista ancora oggi ». (*Nouv. Revue Theol.*, 1970, p. 647).

Ma forse è proprio questa assenza di senso religioso — o questo strano pudore che porta il mondo occidentale a nascondere — uno dei motivi che c'impegna più fortemente a riproporre il messaggio cristiano all'uomo del nostro tempo.

Certo, noi parliamo qui di liturgia e non semplicemente di messaggio cristiano.

Se la liturgia fosse — come per molto tempo s'è creduto da molti, traendone le conseguenze pratiche — un fatto puramente esteriore, un insieme di gesti di riti di formule, potremmo anche disinteressarcene in un momento storico in cui l'uomo nella vita religiosa si rivolge a ciò che è essenziale.

Ma, appunto, il Concilio ci ha ricordato che la liturgia è « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù (S. C. 10).

E non c'era bisogno del Concilio per insegnarci che tutta la liturgia ha il suo centro vitale nel sacrificio eucaristico, memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, « sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura » (S. C. 47).

Quando l'Istruzione generale che precede il nuovo *Ordo Missae* presenta la Messa come « centro di tutta la vita cristiana » (n. 1), non fa altro che riassumere, in un'espressione densa di significato, l'insegnamento della Scrittura e della Tradizione.

Per questa ragione mi è sembrato opportuno proporre alla vostra benevola considerazione il tema della « nuova Messa » nella vita cristiana e nella pastorale.

Dico « nuova Messa » ripetendo un'espressione ormai entrata nell'uso, almeno in Italia, mentre sarebbe più esatto parlare della Messa di sempre, « rinnovata » secondo le indicazioni del Concilio, ad opera soprattutto del Consiglio che per circa sei anni lavorò all'esecuzione della riforma liturgica. Mi è gradito ricordare qui che il Vescovo della Chiesa di London, Emmet Gerald Carter, ne ha fatto parte insieme con colui che ha l'onore di parlarvi.

La Messa così rinnovata mette maggiormente in evidenza, a mio avviso, le aperture dell'azione liturgica verso la vita del cristiano e del sacerdote e la sua incidenza sull'attività pastorale.

1. E' l'Eucaristia che fa la Chiesa

Comincerò con un'osservazione che prendo da uno scritto dell'amico Mons. Bettazzi, di cui ho l'onore d'essere metropolita. Lo ricordate quel vescovo ausiliare, non ancora quarantenne, che al Concilio si presentò, con un'umiltà non scevra di amabile malizia, scusandosi d'essere « *iuvēnis et Italicus* », per dirci cose atte a far riflettere anche i confratelli né giovani né italiani?

Tra l'altro — permettetemi una digressione — propose di proclamare beato papa Giovanni XXIII con un atto straordinario del Concilio.

Non vi siete mai domandato quale piega avrebbe preso la vita della Chiesa dopo il Concilio se si fosse dato ascolto a quella proposta?

Dunque, Mons. Bettazzi osserva (*Riv. di pastorale liturgica*, n. 4, marzo 1970, p. 230) che la Costituzione « "Sacrosanctum Concilium" » godette del privilegio d'essere il primo documento forse proprio perché non venne ritenuto eccessivamente impegnativo, e si pensò che si potesse più tranquillamente convenire sul... campo neutro della liturgia mentre si affilavano le armi per le grandi battaglie teologiche sulla natura della Chiesa o sulle fonti della Rivelazione. E intanto, con questa più disarmata disponibilità al colloquio e alla collaborazione, si parlò di liturgia, la si elevò dalle secche del rubricismo alla vitalità dell'incontro personale con Dio, si riscoprì la Messa come sorgente e culmine della vita cristiana, e si chiarì che non è tanto la Chiesa che fa la Messa quanto è proprio la Messa che fa la Chiesa ».

C'è dunque nello svolgimento del Concilio una profonda logica interiore, realizzata sotto l'influsso dello Spirito Santo che ama condurre gli uomini per vie non previste.

Secondo questa logica, la riflessione sulla liturgia, che ha per centro la Messa, aprì la via alla riscoperta della Chiesa, dando luogo a quel documento mirabile, che dobbiamo meditare assiduamente per scoprirne la straordinaria ricchezza, che è la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

Solo partendo da una visione rinnovata della Chiesa, nel suo mistero di comunione e di missione, si poteva porre consapevolmente il problema del senso che ha la Chiesa nel mondo e per il mondo, in un generoso impegno di ascoltare la voce degli uomini d'oggi, in una sincera volontà di far sue le loro gioie, le loro speranze, le loro tristezze e le loro angosce, « dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono » (G. S. 1).

L'Eucaristia fa la Chiesa. Perché, per esprimermi ancora con le parole di Mons. Bettazzi, è nella messa che il popolo di Dio « ascolta e proclama la Parola di Dio, è lì che realizza quel vincolo di unità fraterna di cui la comunione è lo strumento prima ancora che il segno; è nella Messa che si rivela l'unità originaria del popolo di Dio, tutto originalmente peccatore, tutto ugualmente in ascolto della parola del Padre, del dono del Figlio, dell'amore dello Spirito Santo; è lì dove la pur sostanziale emergenza gerarchica appare chiaramente in funzione e al servizio del popolo di Dio » (*ivi*).

II. Intimo nesso fra culto e vita cristiana

Uno degli ostacoli che impediscono di cogliere nel suo vero valore il senso della riforma liturgica (e della liturgia in genere) è in una certa mentalità, più o meno consapevole e riflessa, per cui la liturgia, il culto,

pur essendo cose in se stesse apprezzabili, hanno scarso rapporto con la vita cristiana e con la pastorale.

Tale mentalità si spiega, a mio avviso, tenendo presenti due fatti di importanza disuguale ma comunque non trascurabile.

Il primo è il progressivo anchilosarsi della liturgia che si è staccata dalla vita a causa d'un conservatorismo miope e formalistico. Nella preoccupazione di restar fedeli alla « Tradizione » (in questo caso si trattava piuttosto di « tradizioni » con la *t* minuscola), si son voluti mantenere elementi secondari, gesti, formule, lingua che gli uomini non potevano più comprendere e far propri, anche se li circondavano di quel rispetto con cui si guarda a cose ritenute sacre e ai cimeli d'un museo. Ma l'alimento della vita cristiana, i motivi e gli strumenti della pastorale si dovettero cercare altrove.

Molto più grave è il processo di secolarizzazione (inteso nel senso inferiore di « secolarismo ») che porta a svalutare tutto ciò che sembra stornare l'uomo dai suoi compiti terreni, dalla solidarietà operosa a pro dei fratelli, a risolvere l'amore di Dio nell'amore del prossimo, inteso in un senso puramente filantropico e senza riferimento a Dio Padre e a Cristo fratello nostro.

In questa concezione il culto, la liturgia possono rimanere, semmai, come fatto sociale che esprime un certo atteggiamento della comunità, ma senza autentico influsso sulla vita.

La liturgia della Messa rinnovata ha tolto in gran parte l'ostacolo: sarebbe ingenuo e antistorico meravigliarsi e irritarsi che non tutti i difetti siano stati eliminati e possiamo senza dubbio confidare in una ulteriore evoluzione da attuarsi con pazienza e con coraggio.

Ma soprattutto è necessario correggere quelle deviazioni di pensiero e di prassi che o negano addirittura il valore del culto e della liturgia o ne fanno un elemento avulso dalla vita fino ad affermare: « Non c'è culto di Dio nel cristianesimo. Tutto ciò che concerne il servizio dell'uomo deve essere preferito al culto di Dio » (L. Evelyn, *La preghiera d'un uomo moderno*, trad it., Marietti 1970, p. 39; poiché la traduzione è alquanto libera, traduco direttamente dal testo francese, riportato nella recensione di J.-M. Hennaux, *Nouv. Rev. Theol.*, 1970, 3, p. 299).

III. Cosa facciamo (o dobbiamo fare) nella Messa e cosa facciamo (o dobbiamo fare) nella vita

Forse, la maniera più semplice per mostrare che la liturgia, nel suo momento culminante, la Messa, incide profondamente sulla vita, è un ra-

pido confronto fra ciò che facciamo (o dovremmo fare) nella Messa e ciò che facciamo (o dovremmo fare) nella vita.

Proviamo a fare questo confronto, senza pretesa né di completezza né d'una rigorosa distinzione fra i vari elementi.

A) Nella Messa *ci troviamo insieme*.

L'Istruzione generale accentua questo significato della Messa sino a provocare le aspre critiche di alcuni censori che vi hanno visto un cedimento allo spirito protestante.

C'è da augurarsi che finalmente i fedeli capiscano che la Messa non è per la devozione del sacerdote o dei singoli, ma è l'atto in cui la comunità ecclesiale si ritrova, unita fisicamente per la presenza intorno al medesimo altare, spiritualmente per la medesima fede e per il comune amore che ci lega a Cristo e ai fratelli.

La Messa è, nell'insegnamento di Paolo, il « *convenire in ecclesiam* » (1 Cor., 11, 18), il « *convenire in unum* » (*ivi*, v. 20) dei credenti in Cristo, che li impegna tutti a sentirsi fratelli e trattarsi come fratelli.

Il rimprovero dell'apostolo all'egoismo di chi sta bene e mangia a sazietà senza curarsi del fratello che ha fame è sempre attuale.

Se è difficile approvare la protesta di chi rifiuta di sedere alla mensa eucaristica accanto al fratello ricco — « Chi sei tu, ammonisce Paolo, che pretendi giudicare chi non è tuo servo? » (*Rom.* 14, 4) — dovrebbe essere chiaro che profana il Corpo del Signore chi partecipa al convito eucaristico e viola, nei rapporti coi fratelli, la legge di giustizia sociale, di solidarietà e di amore essenziale alla buona novella.

Nella seconda epiclesi, espressa con concisa chiarezza nelle nuove anafore, invochiamo il Padre comune che mandi il suo Spirito a fare di tutti noi un solo corpo e un solo spirito in Cristo. Perché la preghiera diventi efficace, dobbiamo prestare alla grazia divina la nostra umile ma indispensabile collaborazione, promuovendo fra noi e con tutti gli uomini l'unità nella fede e nell'amore.

Ciò che vale per tutto il popolo di Dio, per tutti gli uomini, vale tanto più per i sacerdoti, uniti tra loro e col vescovo dal vincolo della medesima consacrazione e missione, così da costituire « un unico corpo sacerdotale, sebbene destinato a vari uffici » (*L. G.* 28, cfr. *P. O.* 7).

Se la concelebrazione eucaristica richiama questa unione con particolare vigore (*S. C.* 57), sempre essa viene significata dalla Messa, nella quale, anche lontani nello spazio, offriamo, mangiamo e beviamo il corpo

e il sangue dell'unico Cristo, nel quale siamo chiamati a formare un solo corpo e un solo spirito.

Nella Messa invochiamo la pace e l'unione fra tutti gli uomini. Questo è il senso dell'orazione che precede l'augurio e lo scambio del segno di pace. Avete notato che all'espressione « Non guardare ai *miei* peccati » è stata sostituita quest'altra « ai *nostri* peccati »? Non è più « l'apologia » privata del sacerdote, ma la preghiera della comunità cristiana che invoca per tutti il dono della pace.

E' necessario che sappiamo comprendere e vivere questa comunione, al di là delle norme giuridiche pur valide e indispensabili, come realtà vitale, senza la quale il nostro sacerdozio sarebbe vano e infecondo, incapace di dare quella testimonianza di cui siamo debitori al mondo.

B) Nella Messa ci troviamo *intorno a Cristo*.

Se la Messa è il centro di tutta la vita cristiana, è perché Cristo è il centro dell'assemblea liturgica.

Egli vi è presente nella sua parola che è promulgata come parola di vita eterna spiegata dal vescovo o dal sacerdote da lui incaricato: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc. 16, 15), ascoltata e meditata da tutto il popolo di Dio.

La presenza di Cristo nella sua Parola tocca un vertice carico di inefabile mistero quando le parole da Lui pronunciate nell'ultima cena e riprese da noi all'altare, per virtù dello Spirito Santo invocato nella prima epiclesi, trasformiamo il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue.

La fede nella parola di Dio che illumina e salva deve esprimersi nel modo più autentico e impegnativo nella Messa, da parte di chi la proclama come da parte di chi l'ascolta.

« Da chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna » (Gv. 6, 69). La confessione di Pietro vale per noi e per il mondo d'oggi che vediamo affannarsi in disperata ricerca d'una pace, d'una gioia, d'una salvezza, a cui le conquiste della scienza e della tecnologia possono certo recare un contributo che il cristiano è tenuto a favorire quanto è possibile, ma sempre in un'ambiguità che non può essere risolta senza l'afflato dello spirito e, per il cristiano, senza il riconoscimento della centralità di Cristo. Maestro, Mediatore e Salvatore.

Cristo è presente, nella Messa, nella persona del sacerdote, partecipe del suo ufficio di unico Mediatore, nel nome del quale egli agisce annunciando a tutti la divina parola, proclamando il mistero di Cristo, unendo le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro Capo, rappresentando e applicando l'unico sacrificio del Nuovo Testamento (cfr. L. G. 28).

Vogliamo, di fronte alla crisi d'identità che minaccia il prete, richiamarci a questi punti fermi, sempre validi per farci comprendere chi siamo e per orientare la nostra spiritualità e la nostra azione pastorale, come « partecipazione diretta all'attività santificatrice del Dio dell'Alleanza »? (cfr. Ch. A. BERNARD, *Nouv. Revue Théol.* 1970, 6, p. 629).

La presenza di Cristo nella Messa deve irradiarsi su tutta la nostra vita di cui la Messa è il centro.

Alla realtà ontologica, oggetto della nostra fede, deve adeguarsi l'atteggiamento nostro consapevole e volontario.

Atteggiamento di preghiera, poiché non possiamo essere indifferenti e chiusi di fronte all'Amico, al fratello presente per ascoltarci e aiutarci. Considerare, come sembra che avvenga da parte di qualcuno che si professa cristiano e parla a cristiani, la preghiera, il culto, come alienazione, nell'intento di ridurre tutta la vita cristiana all'impegno per il prossimo, alla realizzazione della giustizia e della solidarietà, sarebbe svuotare e snaturare il Vangelo, e tutto il messaggio di Dio all'umanità — pensiamo soltanto ai Salmi! — sarebbe sospingere l'uomo nella più spaventosa delle solitudini, qual è quella di chi non può parlare con Dio che è amore.

Perché la preghiera non si spenga sul labbro del cristiano o non diventi quel cicaleccio formalistico, quel « battologein » che Cristo rimprovera ai pagani, è necessario che il cristiano si muova in una atmosfera di interiorità, rivendicando la libertà dello Spirito dalla cattura di ciò che lo circonda, per mantenersi aperta al colloquio con Dio. La *lectio divina*, la riflessione prolungata nel silenzio, nelle soste che uno si impone in mezzo all'attività febbrile anche del ministero, sono mezzi indispensabili per ristabilire e mantenere il contatto con Cristo presente.

Contrapporre all'ortodossia, considerata quasi come pedantesca preoccupazione di cerebrali, l'ortoprassi, che sola darebbe senso e valore alla vita del cristiano, è spezzare l'unità vitale dell'uomo, che è sempre intelligenza e amore. E' privare di fondamento, di giustificazione, di stimolo, l'impegno di realizzare un comportamento che sia autenticamente cristiano.

La presenza di Cristo nell'Eucaristia è presenza di Sacerdote e di Ostia. Se essa deve prolungarsi nei sacerdoti e nei cristiani, non può assumere altra forma.

La *theologia crucis* implica la fede nel valore salvifico del sacrificio di Cristo e del cristiano inserito nel corpo di Lui che è la Chiesa, suggerisce e sostiene la volontà di unirsi a Cristo sacerdote e vittima nell'accettazione della croce quotidiana.

Al momento dell'offerta, che segue all'anamnesi, « la Chiesa intende che i fedeli non solo offrano l'Ostia immacolata, ma imparino ad offrire anche se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, si perfezionino nell'unità con Dio e fra di loro, perché finalmente Dio sia tutto in tutti » (Dal mio volume *La Messa e la vita*, p. 97). Così l'istruzione generale.

San Paolo della Croce, a chi lo compativa, lui, vecchio, infermo e dolorante, rispondeva: « Io mi chiamo Paolo della Croce, ma sono soltanto tale di nome. Con più ragione può dirsi della Croce il santo Padre: ditegli voi da parte mia che ben si stenda sopra la croce, ché vi deve stare un pezzo » (E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce*, Vol. I, p. 1500).

In quell'anno 1775 il Papa si chiamava Pio VI. Nelle parole del santo c'era forse un presagio della *Via Crucis* che anni dopo avrebbe dolorosamente percorso.

Ebbene, lasciate che il mio pensiero corra al primo dei Papi che da allora si presenta col numero ordinale *sesto*. Chiedo troppo se mi auguro che, mentre le critiche più amare non risparmino Paolo VI, esprima l'augurio che ci si renda conto della pesantissima croce che egli porta a servizio della Chiesa e del mondo in un'ora che, come egli stesso ha affermato, « è ora di tempesta e di transizione? » (*Oss. Rom.*, 16.7.70).

Uno storico della Chiesa, Joseph Lortz, ha osservato che la riforma cattolica, in una svolta decisiva per le sorti della Chiesa, fu attuata nella pratica di un'ascesi impegnativa e generosa che affonda le sue radici nella *theologia crucis*. (*Storia della Chiesa nello sviluppo delle idee*, trad. it., Ed. Paoline, vol. II, p. 167).

« So di un vescovo ben noto per la sua apertura alla realtà sociale di oggi, studiata e vissuta da lui con un'impegnata partecipazione personale, che si raccolse recentemente in una trappa digiunando per una settimana a pane e acqua. Pensava essere questo il miglior contributo che poteva arrecare alla soluzione della crisi che travaglia non pochi sacerdoti ». (*La Messa e la vita*, pag. 116).

Sentiamoci solidali, fratelli carissimi, nel portare la croce, in primo luogo quella che è inseparabile dall'esercizio del nostro ministero. Portiamo all'altare, con la nostra croce, quella di tutti i fratelli sparsi per il mondo, degli affamati e dei torturati, degli oppressi e degli emarginati, delle vittime della guerra e di tutte le ingiustizie che affliggono la nostra società.

Sarà un modo dei più validi per vivere la nostra Messa.

Se un giorno avremo il diritto di lamentarci perché ci viene chiesto troppo, sarà quando potremo dire, come ogni giorno nel momento cul-

minante della Messa: « Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi ».

Tutto ciò può suonare anacronistico, assurdo, in una civiltà dominata dalla ricerca del dominio e del piacere, in un mondo che l'Expo 70 — ne parlo solo in base a ciò che ho letto — presenta come un paradiso terrestre non ancora totalmente in atto, da realizzarsi nei prossimi trent'anni.

Ma il Vangelo è stato, fin dal principio, scandalo e follia.

Del resto, il mistero della croce ha una spiegazione. E' l'amore di Cristo, esempio e stimolo all'amore per chi crede in Lui. « L'amore di Cristo ci stimola al pensiero che se uno solo è morto per tutti, allora tutti sono morti, ed egli è morto per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro ». (2 Cor. 5, 14-15).

Occorre subito aggiungere che Cristo non ci si presenta solo come maestro e modello, non ci offre solo un programma da realizzare, ma offre se stesso come vita, si raffigura nella vite di cui noi siamo i tralci, alimentati dalla stessa linfa che alimenta il ceppo.

Per questo lo preghiamo, immediatamente prima della comunione, che ci faccia aderire intimamente ai suoi comandamenti, al suo spirito, e non permetta che ci separiamo da Lui.

L'unione di fede e di amore con Cristo, l'amicizia personale con Lui, la virtù del sacramento che in Lui ci trasforma: ecco i mezzi sui quali possiamo fare assegnamento per attuare in noi, con tutto il bagaglio dei nostri difetti e delle nostre debolezze, il mistero della morte e della risurrezione di Cristo, nell'attesa della sua ultima venuta.

C) Nella Messa *attendiamo*.

Forse una delle innovazioni più significative nel rito della Messa, in quanto richiamo alla dottrina e stimolo all'impegno vitale, è l'accento posto sul valore escatologico della sinassi eucaristica.

La sua importanza si può rilevare anche dal fatto che la comunità è esplicitamente invitata a richiamarlo.

In adempimento del comando di Gesù, spiegato da Paolo, l'assemblea, dopo la consacrazione, fa memoria della morte e della risurrezione del Signore professando di attendere la sua venuta.

L'anamnesi è ripresa subito dopo dal presidente dell'assemblea con la menzione, nella terza e nella quarta anafora, della seconda venuta di Cristo.

E dopo che l'assemblea ha invocato, ripetendo la preghiera insegnata da Cristo, la venuta del regno di Dio, il celebrante conclude l'embolismo con un grido di attesa e di speranza.

Il mistero pasquale, di cui la messa è memoriale vivo e operante, « non è qualche cosa di chiuso in sé, ma mentre estende le sue radici nella preparazione fino all'inizio dei tempi, si prolunga, negli effetti salvifici, fino alla seconda venuta di Cristo. Non potremmo parlare del Mistero pasquale come esso ci viene ricordato nella Messa — memoriale di Cristo, memoriale della sua passione, morte e risurrezione — senza guardare in questa prospettiva escatologica. Anzi, quando si dice pasqua, cioè passione, morte e risurrezione, la prospettiva escatologica è già annunciata nel contenuto essenziale di questo mistero » (*La Messa e la vita*, pag. 39).

Nella Messa, dunque, attendiamo? Qualcosa? La venuta del Regno. Meglio: Qualcuno: Cristo che viene.

Come i primi cristiani imploriamo: « *Maranà tha!*: Signore, vieni! ».

Attendiamo Colui che verrà alla fine dei tempi, consapevoli che gli ultimi tempi già sono incominciati, in comunione con i fratelli che ci hanno preceduti — *praemisimus, non amisimus!* — nella felicità celeste o attendono la beatitudine, la luce e la pace.

Vi sembra possibile, cari confratelli, celebrare la Messa e poi tuffarsi nella realtà di ogni giorno lasciandoci inghiottire dalle cose che passano, senza alzare il capo in attesa vigilante — la *apokaradokia* di cui parla Paolo ai Romani (8, 19) — a Colui che verrà per prenderci con sé, « e così sempre saremo col Signore » (1 Tess. 4, 17).

Apprezzare tutti i valori della vita, vedere nelle realtà terrestri i doni con cui il Padre vuol rendere più bella l'esistenza dei suoi figli, è atteggiamento perfettamente cristiano. Non presentiamo al Padre, nella Messa, il pane e il vino, frutti della terra, della vite e del nostro lavoro? Non sono queste umili cose della vita quotidiana gli elementi scelti da Cristo per rendersi presente come cibo di vita eterna e bevanda di salvezza?

Ma come sull'altare il pane e il vino non restano tali, così tutta la realtà terrestre è, nel disegno di Dio, scala per salire a Lui.

Il monito di Paolo è chiaro e deciso: « Se la nostra speranza in Cristo fosse circoscritta soltanto a questa vita, saremmo i più miserabili di tutti gli uomini! » (1 Cor. 15, 19).

Come l'apostolo anela a salpare dal porto dell'esistenza terrena per « essere con Cristo » (Fil. 1, 23), il cristiano pienamente consapevole

della sua vocazione sa cosa significa l'« impazienza di Dio », espressa con particolare vigore nella spiritualità carmelitana (cfr. Ch. A. BERNARD, *Nouv. Revue Théolog.* 1970, 6, p. 609 s.).

Non si tratta di fisima di mistici.

Agostino non era ignaro delle preoccupazioni quotidiane d'un vescovo del IV-V secolo, che andavano dalle celebrazioni liturgiche alla fitta corrispondenza epistolare, dalla partecipazione ai concili alla formazione del clero, dalle raccomandazioni pressanti alla *episcopalis audientia*, nella quale per ore e ore doveva adoperarsi a comporre i litigi dei pescatori e dei piccoli commercianti d'Ipbona, lavorando senza orario fino a saltare i pasti.

Ma quando spiegava al suo popolo il Salmo 41, l'immagine del cervo che anela alla fonte d'acqua viva gli strappava accenti di nostalgico desiderio « Quando dico: come il cervo anela alle fonti delle acque, così anela l'anima mia a te, Dio. Questo dico: " L'anima mia ha sete del Dio vivente ". Di che ha sete? Quando verrò e comparirò alla presenza di Dio? E' di questo che ho sete: di venire e di apparire: ho sete nel cammino, ho sete nella corsa; sarò saziato quando arriverò. Ma quando arriverò? E ciò che è rapido per Dio, è lento per il desiderio ». (*En. in Ps.* 41, 5, trad. Minuti, Ed. Città Nuova 1967, p. 1009).

Egli vorrebbe che ogni cristiano sentisse il tormento di questa sete. « Tu, corri alla fonte, desidera le fonti delle acque. Presso Dio c'è la fonte della vita. Una fonte inesauribile; nella luce di Lui c'è una luce che non si oscurerà mai. Desidera questa luce, questa fonte; una luce che i tuoi occhi non hanno mai conosciuto; vedendo questa luce l'occhio interiore si aguzza, bevendo a questa fonte la sete interiore diventa più ardente. Corri alla fonte, anela alla fonte; ma non correre a casaccio, non correre come corre un qualsiasi animale; corri come un cervo. Che significa " corri come un cervo " ? Non essere lento nel correre, corri veloce, anela con prontezza alla fonte. Sappiamo infatti che il cervo è velocissimo » (*ivi*, n. 2, pag. 1005 e ss.).

E' il *quaerere Deum* del salmista, divenuto motivo centrale della vocazione monastica, richiamo e stimolo a ogni cristiano, programma per la vita personale e per l'attività pastorale, d'ogni sacerdote, fonte di conforto e di consolazione. « Itaque consolamini invicem in verbis istis » (1 Tess. 4, 17-18).

Conclusione

Qualche settimana fa mi incontrai in alta montagna con un sacerdote di mezza età, ma dall'animo vivace e vibrante come se avesse detto ieri la

prima Messa. Eccitato, mi confidava le sue difficoltà con i confratelli e con il vescovo. « Non ho crisi di fede. Cristo è tutto per me. Credo in Lui, lo amo, vivo per Lui e per Lui sarei disposto a dare la mia vita. Ma come posso fare se non mi comprendono, se io stesso non so dire e fare come vorrei? ».

A te, caro confratello, e ad altri sacerdoti in lotta con l'ambiente e con se stessi, vorrei dire, da parte di Cristo Signore: « Sono Io, non abbiate paura! ».

Cercatemi nell'appuntamento quotidiano all'altare, nella fede, nell'amore, nella rinnovata disponibilità al sacrificio, alla comunione con me e con i fratelli ».

E a chi fosse provato e titubante nella fede, che cosa suggerire se non l'impegnarsi a vivere il « *mysterium fidei* » che proclamiamo all'Altare?

Non si tratta, è chiaro, di qualche elemento periferico della vita cristiana e sacerdotale, ma dal centro vivo e irradiatore, destinato a dare senso e valore, efficacia salvifica a tutta la nostra esistenza.

APPELLO DEL CARDINALE ARCIVESCOVO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 1970

E' mio dovere, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, rivolgere un vivo appello a tutti i cari diocesani, affinché, particolarmente in questa circostanza, vogliano considerare l'importanza estrema del dovere missionario, al fine di adeguarvi, con sempre maggior convincimento, l'animo e la vita.

Dobbiamo al Concilio l'aver riscoperto la vastità e profondità di questo impegno, tanto importante da essere chiamato « dovere fondamentale del Popolo di Dio » (*Ad Gentes*, 6), « stretto obbligo » (*ib.* 6) per la coscienza di ogni cristiano.

Ecco perché la Giornata Missionaria — o meglio, il Mese Missionario, secondo le indicazioni date dalla C. E. I. — non può essere considerata unicamente l'occasione di una questua, sia pure di particolare importanza, a beneficio delle Missioni, quanto piuttosto l'invito a esaminarci seriamente dinanzi a Dio, se riconosciamo in noi quella « viva coscienza in ordine alla diffusione del Vangelo » di cui parla il Concilio, e se assumiamo lealmente la parte che ci compete « nell'opera missionaria presso le genti » (*ib.* 35).

Questo esame non riguarda unicamente i singoli membri della Chiesa, ma anche ogni forma di comunità diocesana, parrocchiale, religiosa, familiare, poiché « tocca anche a queste comunità rendere testimonianza a Cristo di fronte alle Genti » (*ib.* 37).

La diocesi torinese ha fama di diocesi spiccatamente missionaria (« Torino è per l'Italia ciò che Lione è per la Francia », diceva Giovanni XXIII). E' giusto **ricordare**, con le illustri e venerabili figure dei suoi pionieri del Vangelo, i meravigliosi Istituti missionari che la onorano, l'essere stata culla in Italia delle Opere Missionarie Pontificie ed il mantenere costante, pur tra le attuali non lievi difficoltà, un invidiabile primato nell'entità dei sussidi a Propaganda Fide ed alle singole missioni. Tutto ciò, mentre costituisce per noi motivo di legittima soddisfazione, deve spronarci ad un senso di maggior responsabilità che ci solleciti ad adeguarci senza soste alle esigenze vive ed incalzanti del problema missionario, da affrontarsi con iniziative coerenti ed efficaci.

A questo proposito, viene opportuno ricordare che, in sintonia con le indicazioni conciliari (*Eccl. Sanctae* 3), lo scorso anno si è tentato in diocesi un nuovo esperimento, invitando membri di Istituti diversi a collaborare con il Centro Diocesano nella opera di sensibilizzazione missionaria, su piano zonale.

Dall'esame delle relazioni degli Animatori presentatemi a chiusura di esercizio e pubblicate sul Rendiconto diocesano, mi pare di poter rilevare che l'iniziativa ha dato risultati positivi, sia pure limitati. Alcuni Istituti hanno dimostrato di prenderla molto sul serio, prodigandosi generosamente personale e tempo; altri non han potuto dedicarsi che in scarsa misura, pur non trascurando quanto era nelle loro possibilità; per taluni, poi, la collaborazione è stata praticamente inesistente.

Penso che l'esperimento meriti di venir ripreso ed intensificato, tenendo conto, nell'assegnazione delle zone, delle reali disponibilità dei singoli Istituti, onde evitare che l'animazione resti soltanto intenzionale. Devono però soprattutto essere tenute costantemente presenti, osservate e fatte osservare quelle che sono le reali finalità dell'animazione missionaria, da non confondersi con le necessità degli Istituti, bensì intese esclusivamente nel senso chiaramente espresso dal Concilio: « infiammare i fedeli all'amore per le Missioni » (*Eccl. Sanctae* 3). Alle giuste esigenze delle case di formazione degli Istituti si potrà provvedere nei tempi stabiliti, con le libere Giornate di raccolta che i RR. Parroci vorranno assegnare, secondo il proprio criterio, agli Animatori della loro zona.

Il dovere missionario riguarda innanzitutto il clero, la cui vita « è stata consacrata anche per il servizio delle Missioni » (*Ad gentes* 6). E qui desidero sottolineare l'importanza della benemerita Associazione che

raccoglie i sacerdoti di ogni parte del mondo nelle file di una specifica cooperazione: la Pontificia Unione Missionaria del Clero. Invito i RR. Confratelli Sacerdoti a sostenerla con la loro adesione, considerando che è soprattutto nell'unione di intenti, di preghiere e di azione che la collaborazione missionaria sacerdotale — necessaria premessa ed incoraggiamento a quella dei fedeli — trova ispirazione, direttiva e potenziamento.

Il dovere missionario interessa poi in particolare i religiosi, le religiose e i membri degli istituti secolari, più direttamente impegnati nel campo apostolico della evangelizzazione, spronandoli a prendersi a cuore i problemi della Chiesa Universale non meno di quelli delle proprie Missioni.

Alle religiose in particolare vorrei rivolgere un invito analogo a quello rivolto ai sacerdoti. Da qualche tempo la Direzione Nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero ha aperto le porte dell'associazione anche alle suore, istituendo per loro una particolare sezione. All'appello della Direzione Nazionale unisco volentieri la mia esortazione alle Comunità religiose femminili affinché vogliano di buon grado aderirvi, onde collaborare più efficacemente con i sacerdoti alla realizzazione del comune ideale: la dilatazione nel mondo del Regno di Dio e la diffusione del messaggio evangelico. Alle religiose, poi, che con tanto zelo svolgono attività di apostolato, rivolgo viva preghiera a volersi interessare, per quanto possibile, al lavoro di sensibilizzazione missionaria che si sta svolgendo in diocesi, d'intesa coi RR. Parroci ed Animatori, onde sostenere, in comunione di intenti e di azione, una iniziativa di tanta importanza per le finalità che si propone, e che unicamente nella generosa collaborazione di tutti può trovare possibilità di attuazione e di risultati.

Ai cari diocesani, così sensibili e generosi verso le Missioni, il mio più vivo ringraziamento e la fervida esortazione ad amarle e sostenerle con sempre maggior convinzione e senso di responsabilità, soprattutto aderendo alle Pontificie Opere Missionarie, primo ed indispensabile strumento di cooperazione « sia per infondere nei cattolici uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna » (*Ad Gentes* 6).

Su tutti invoco propiziatrice la Benedizione divina « affinché la Parola di Dio si diffonda e sia glorificata... Il Signore della pace vi conceda la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi » (2 Tess. 3, 1. 16).

Torino, 21 settembre 1970, festa di S. Matteo apostolo ed evangelista.

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

NOMINE DI PARROCI

Con Decreto Arcivescovile in data:

20 giugno 1970 il rev. sac. Antonio BELLEZZA PRINSI, parroco di La Longa, è stato provvisto della Parrocchia — unita ad personam — detta Cura di San Bartolomeo in Poirino, frazione TERNAVASSO.

15 settembre 1970 il rev. sac. Sebastiano GALLETTO è stato provvisto della Parrocchia detta Cura del Santo Natale in TORINO.

NOMINE DI VICEPARROCI

I. Trasferimenti

ALESSO d. Paolo	TORINO - <i>S. Alfonso</i>
BONAMICO d. Tommaso	MORETTA
DE ANGELIS d. Antonio	TORINO - <i>S. Agostino</i>
FASANO d. Albino	SETTIMO - <i>S. Pietro</i>
FIANDINO d. Guido	PIOSSASCO - <i>S. Francesco</i>
GROPPO d. Gian Mario	SETTIMO - <i>S. Giuseppe</i>
PESSUTO d. Michele	CARMAGNOLA - <i>Bg. Salsasio</i>
POMATTO d. Armando	TORINO - <i>Lingotto</i>
RIETTO d. Carlo	BEINASCO - <i>fraz. Borgaretto</i>
SACCO d. Giovanni	TORINO - <i>Duomo</i>
SALUSSOGLIA d. Aldo	MONCALIERI - <i>N. S. delle Vittorie</i>
SUCCIO d. Renato	TORINO - <i>Gesù Operaio</i>

II. Viceparroci fissi di prima nomina

BECHIS d. Luigi	PIOSSASCO - <i>S. Francesco</i>
BERNARDI d. Giovanni	BALANGERO
CARIGNANO d. Giovanni	RIVOLI - <i>S. Maria della Stella</i>
CRIVELLARI d. Federico	GRUGLIASCO - <i>S. Francesco</i>
FISSORE d. Pietro	TORINO - <i>Sacro Cuore di Maria</i>
FRANCO d. Ambrogio	GIAVENO
GILI d. Giovanni	COAZZE
GIOACHIN d. Giorgio	TORINO - <i>S. Grato (Bertolla)</i>
LANFRANCO d. Alessandro	TORINO - <i>Mirafiori</i>
MICHELUTTI d. Marcello	TORINO - <i>Gesù Buon Pastore</i>
MONDINO d. Giovanni	SAVIGLIANO - <i>S. Giovanni</i>
MONTICONE d. Domenico	VINOVO

MOTTA d. Flavio
 PITTAU d. Angelo
 PONZONE d. Oreste
 ROSSINO d. Mario
 ROSSO d. Oscar
 SARTORI d. Claudio
 TAVERNA d. Mario

CAVOUR
 TORINO - *Ascensione di N.S.G.C.*
 MONCALIERI - *S. Matteo*
 PINO TORINESE
 VOLPIANO
 TORINO - *S. Remigio*
 TORINO - *S. Giorgio*

III. Viceparroci festivi

ANDRIANO d. Valerio
 CASTAGNERI d. Carlo
 CAGLIO d. Domenico
 GIACOMINO d. Guido
 GIAI GISCHIA d. Claudio
 ODONE d. Giuseppe
 PERLO d. Bartolomeo
 REGE d. Giovanni
 TAMIETTI d. Pasqualino
 TENDERINI d. Secondo
 VALINOTTO d. Mario

TORINO - *S. Secondo*
 VILLARBASSE
 S. MAURO - *S. Anna*
 TORINO - *Sacro Cuore di Maria*
 PIANEZZA
 RIVOLI - *S. Bartolomeo*
 RIVALTA
 TORINO - *S. G. B. Cottolengo*
 ORBASSANO
 VIGONE - *S. Maria*
 CASELLE - *S. Maria*

NOMINE NEI SEMINARI

Il sac. ZEPPEGNO d. Giuseppe è stato destinato al Seminario di Rivoli con l'ufficio di Animatore nel corso liceale.

Il sig. MARITANO Giovanni è stato nominato Economo nel Seminario di Giaveno.

UFFICIO PER IL PIANO PASTORALE

Contribuzione volontaria 1970

Comunichiamo ai Rev.di Parroci e Sacerdoti:

- in riferimento a quanto pubblicato sulla Rivista Diocesana n. 4 - 1970 - pagg. 176-180 e n. 7 - 1970 - pag. 305;
- ed in merito all'annuale contribuzione volontaria per le opere diocesane da parte dei singoli sacerdoti e delle comunità parrocchiali;
- si ricorda che i versamenti siano effettuati possibilmente entro il 20 dicembre c. a. direttamente al Padre Arcivescovo, o ai Vescovi Vicari Generali o all'incaricato per la contribuzione volontaria don Leopoldo Michiels, tesoriere della Curia.

UFFICIO CATECHISTICO

La religione nelle scuole Elementari

L'incontro degli Ispettori di Religione, promosso e svolto annualmente a spese dell'U.C.D., si propone, attraverso lo scambio di esperienze e lo studio in comune della situazione scolastica, di concordare le linee operative per una più efficace catechesi nella Scuola Elementare.

Grazie ad una partecipazione degli ispettori buona per numero, qualificazione ed impegno — 45 presenti corrispondenti circa alla metà degli invitati e rappresentanti parroci, sacerdoti delle venti lezioni, insegnanti di religione — si è svolto dal 21 al 23 settembre all'Istituto Betania di Vische e si è concluso con esito nettamente positivo.

Una relazione introduttiva sulla base delle esposizioni dei singoli ispettori ha sottolineato che, se da un punto di vista di insegnamento religioso tradizionale la situazione scolastica si può ritenere sostanzialmente buona sia per la quasi generale disponibilità dei maestri sia per il loro impegno sovente notevole, alla luce del « Rinnovo della Catechesi » promosso dalla C.E.I. con il noto documento presenta notevoli carenze sia nella percezione chiara dei fini e compiti della catechesi, sia nella presentazione del contenuto del messaggio cristiano; d'altra parte risulta che gl'insegnanti stessi chiedono « aiuti » ed « aggiornamento ».

Primo tema di discussione è stato perciò: *le modalità ed i contenuti dell'aggiornamento degli insegnanti*. Si è convenuto sull'esigenza di un impegno comune per favorire tale aggiornamento ed in particolare di:

- far conoscere il Corso di aggiornamento sull'educazione religiosa per insegnanti che si svolge a livello diocesano, ogni martedì dalle 17,30 alle 19,30 in via Arcivescovado 12 a partire dal 27 ottobre prossimo;
- promuovere incontri di aggiornamento a livello zonale o di circolo didattico nelle forme suggerite dalle situazioni locali, tenendo presenti le esigenze di un aggiornamento che verta principalmente su:
- educazione religiosa, giungendo a chiarire i fini ed i compiti della catechesi;
- visione sintetica del Mistero Cristiano, ossia il Mistero Cristiano presentato nelle sue linee essenziali, unitarie e vitali;
- metodologia specifica della catechesi;
- curare i contatti personali tra sacerdote e maestri per una più efficace azione di aiuto ed aggiornamento degli insegnanti.

L'attenzione è stata anche richiamata sul *problema delle venti lezioni integrative*. Constatato che, se da un lato la maggioranza degli incaricati svolge con impegno e senso pastorale tali lezioni, dall'altro lato non manca una minoranza, pur notevole, che, forse meno sensibile all'importanza pastorale di tale attività, trascura parzialmente o del tutto tali lezioni, si è convenuto sulla necessità di:

- favorire a livello diocesano e zonale una sensibilizzazione pastorale a questo problema tenendo presente che:

- la presenza del sacerdote ed un'intesa tra maestro e sacerdote sono insistentemente richiesti da molti insegnanti;
- per molti alunni battezzati e veri poveri da evangelizzare le venti lezioni sono l'unico momento di incontro con il sacerdote;
- lo stesso aggiornamento degli insegnanti può trovare nel sacerdote delle venti lezioni l'operatore più immediato, più stimolante ed efficace;
- il continuo aumento della popolazione scolastica pone problemi di personale disponibile per le venti lezioni ed occorre, con un'intesa tra le parrocchie, ripartire l'onere di tale attività.

Secondo tema di discussione, tenuto conto del particolare impegno catechistico della Diocesi per i prossimi tre anni, è stato: *la prospettiva di una reale intesa e collaborazione a livello zonale di tutti gli operatori di catechesi nella scuola*, collocando la catechesi scolastica al giusto posto nella catechesi generale. Sottolineato che la catechesi scolastica va considerata non sostituzione ma collaborazione della catechesi parrocchiale, si è ravvisata l'esigenza di maggiori incontri e scambi tra parroci ed ispettori, ispettori e sacerdoti delle venti lezioni, parroci ed insegnanti. Tali incontri, possibili a diversi livelli, dovrebbero dare importanza maggiore al livello zonale, pressochè trascurato, poichè, specie in Torino e nelle maggiori città della provincia, la scuola è il punto di convergenza dei ragazzi di più parrocchie.

In questa prospettiva l'ispettore di religione può svolgere un compito prezioso di collegamento, condizionato evidentemente dalla buona volontà dei suoi interlocutori, ed il sacerdote delle venti lezioni si presenta come la cerniera di un'attività catechistica concordata tra scuola e parrocchia.

Dell'Incontro sarà stesa un'ampia relazione che sarà a disposizione in U.C.D. di quanti sono interessati ai problemi discussi.

Scuola superiore di cultura religiosa Anno accademico 1970-1971

Sede delle lezioni

Via Parini 14, 1° piano (presso il CENTRO DI CATECHESI E PEDAGOGIA RELIGIOSA), per i corsi 1° e 4°.

Via Arcivescovado 12, ingresso 2° cortile piano terreno (salone dell'UFFICIO CATECHISTICO) per i corsi 2° e 3°.

Orario delle lezioni

Giovedì, dalle 18,30 alle 20. Sabato, dalle 15,30 alle 18,45.

Dopo cinque minuti dall'inizio della lezione, la presenza non è più considerata valida.

Inizio delle lezioni

Sabato 17 ottobre, ore 15,30.

Iscrizioni

Si ricevono presso l'Ufficio Catechistico Diocesano, via Arcivescovado 12, a cominciare da *giovedì 1° ottobre*, durante l'orario d'ufficio (9-12, 15-19). Il tempo utile per le iscrizioni scade *sabato 31 ottobre*.

La tassa di iscrizione è di L. 10.000 (diecimila), non comprensiva di testi e dispense.

Esami

Le sessioni di esame sono tre: autunnale, primaverile, estiva. Ogni sessione ha due appelli.

Gli esami sono sempre pubblici. Non sono ammessi esami all'infuori dei turni fissati nelle sessioni.

Corso di aggiornamento per Insegnanti di religione

Programma

I PARTE - CONTENUTO E METODO DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA. Docenti: don Giorgio GOZZELINO sdb; don Giancarlo NEGRI sdb.

10 incontri, nei quali verrà studiato il MISTERO DI CRISTO in se stesso, in rapporto agli altri misteri, il suo posto in un programma di catechesi.

II PARTE - CONOSCENZA DEI PROBLEMI UMANI. I PROBLEMI RELIGIOSI NELL'UOMO CONTEMPORANEO. Docenti: prof. Annamaria AUXILIA; dr. Ezio Maria APRA'; don Giuseppe POLLANO.

10 incontri, nei quali verranno studiati i problemi fondamentali della cultura contemporanea, che agitano ogni uomo e anche i giovani; i condizionamenti psicologici e sociologici al fatto religioso in genere e alla fede cattolica in particolare; modi concreti per un dialogo proficuo con gli studenti.

Durata e orario

20 pomeriggi, con orario *dalle 15 alle 18*.

Gli incontri sono sempre il MARTEDÌ, e precisamente:

NOVEMBRE 1970	3.	10.	17.	24
DICEMBRE	1.			
GENNAIO 1971	12.	19.	26.	
FEBBRAIO	2.	9.	16.	23.
MARZO	2.	9.	16.	23. 30
APRILE	13.	20.	27	

Svolgimento degli incontri

Prima parte del pomeriggio: LEZIONE di un Docente, per tutti gli iscritti al CORSO.

Seconda parte del pomeriggio: DUE GRUPPI DI STUDIO, uno per gli insegnanti di scuola media, l'altro per gli insegnanti di scuola superiore. Durante i GRUPPI DI STUDIO si affrontano problemi pratici dell'insegnamento, in dipendenza dal contenuto della lezione. I GRUPPI DI STUDIO sono guidati dal can. Nino SALIETTI (scuola media) e dal can. Giovanni BUGLIARI (scuola super.).

Iscrizione

Le iscrizioni al Corso scadono il 15 ottobre, e comunque ad esaurimento dei posti (50).

Sede del corso

« CENTRO DI CATECHESI E PEDAGOGIA RELIGIOSA » - Via Parini 14, 1° piano (palazzo delle Opere Cattoliche di corso Matteotti).

UFFICIO LITURGICO

Per una definizione di « comunità »

Dal 24 al 26 settembre, promosso dall'Ufficio e dalla Commissione diocesana per la Liturgia, si è tenuto a Villa Lascaris di Pianezza un Convegno di studio « Per la ricerca di una definizione di comunità ».

Diverse altre persone particolarmente interessate all'argomento hanno partecipato con i membri della Commissione a questo « tempo di riflessione » sui temi proposti da don Silvano Burgalassi (primo relatore, sugli aspetti psicosociologici) e da mons. Alberto Ablondi, Vescovo di Livorno (secondo relatore, sugli aspetti ecclesiali), attraverso un lavoro di assemblea e di gruppo che ha consentito l'esplorazione della vasta e profonda problematica e l'individuazione in essa di alcuni punti salienti.

Constatata unanimemente l'estrema difficoltà, al momento attuale, di definire univocamente il concetto di « comunità », è sembrato più opportuno un atteggiamento tendente ad individuare le varie implicazioni della problematica comunitaria attraverso l'osservazione fenomenologica dei diversi tipi di comunità esistenti in diocesi.

Fondamentalmente sarebbero quattro i tipi delle comunità esistenti attualmente in diocesi: le parrocchie; gli istituti religiosi; i gruppi spontanei, specialmente giovanili; i gruppi di famiglie.

Ma nella vasta tipologia di comunità, la prospettiva che si è convenuto di sottolineare come rilevante è piuttosto quella della « comunione »; qualunque sia poi la comunità cristiana, caratteristica essenziale di essa deve essere la carità, verso Dio e verso il prossimo.

Per quanto riguarda i gruppi, si è notata in particolare l'esigenza di superare la tentazione del « ghetto » attraverso il confronto con altri, magari in sede parrocchiale: sede tra le più adeguate, per ora, ad assorbire le tensioni feconde che vengono manifestandosi tra gruppi e istituzioni.

Per tutti si è rilevata invece l'opportunità di appartenere contemporaneamente a gruppi e comunità disperate, anche assai diverse tra loro per finalità, consistenza e intensità di partecipazione.

In relazione a rapporti specifici tra liturgia e coscienza comunitaria, si è ricordata con interesse la validità di due postulati reciproci: le espressioni di una assemblea liturgica sono tanto più autentiche quanto più la realtà comunitaria è in atto nell'assemblea; ogni assemblea liturgica può essere considerata peraltro strumento di formazione dei suoi membri allo spirito comunitario.

Occorre comunque ricordare che una vera comunione è prima di tutto opera di Dio e non opera di uomini.

Altri filoni di particolare interesse (significato dell'edificio chiesa nei quartieri di periferia, graduale riduzione del significato delle grandi assemblee culturali tradizionali,...) sono stati proposti per ulteriori approfondimenti.

Sul piano organizzativo è stata pure discussa l'impostazione dei lavori della Commissione liturgica per il prossimo triennio.

* * *

Con il 7 novembre p. v. sarà disponibile il nuovo CALENDARIO LITURGICO REGIONALE PIEMONTESE per il 1971 (pag. 128, formato 12 x 17, L. 500).

Curato dalla « Federazione piemontese commissioni liturgiche diocesane », esso sostituisce i Calendari liturgici stampati nelle singole diocesi del Piemonte e si ripromette di contribuire alla realizzazione di una sempre migliore « comunione ecclesiale » tra diocesi vicine, soprattutto nel momento più alto della vita della Chiesa, cioè nel momento della celebrazione eucaristica e dell'ufficio divino.

Assieme alle indicazioni rubricali riporta particolari richiami di interesse liturgico e pastorale, unitamente ai principi fondamentali della teologia dell'anno liturgico.

Proprio per rispondere meglio allo svolgimento dell'anno liturgico, il Calendario regionale comincia con l'Avvento (29 novembre 1970) e termina con la festa di Cristo Re, così da rendere manifesto con maggiore chiarezza il mistero di Cristo vissuto dalla Chiesa pellegrina.

Caratteristica del Calendario comune è la presenza, accanto alle feste dei santi celebrati nella Chiesa universale, di quelli ricordati in ogni diocesi piemontese.

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE

Informazioni sull'esistenza di documenti riguardanti la storia del movimento sociale cattolico nella diocesi di Torino

Il « Bollettino dell'Archivio per la Storia del movimento sociale cattolico in Italia » dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha in programma la pubblicazione di uno studio sulle fonti archivistiche che documentano l'attività dei cattolici torinesi in campo sociale nel periodo che va all'incirca dal 1860 al 1915. Per la completezza di questo lavoro, data la relativa scarsità di documenti e la loro dispersione in molti archivi, sarebbe necessario che i parroci, i rettori di chiese e tutti i sacerdoti che ne siano a conoscenza segnalassero all'archivio della Curia, con cortese urgenza, l'esistenza di ogni documento che possa in qualche modo riguardare questo argomento.

E' sufficiente indicare almeno il tipo di documenti di cui si tratta, la loro consistenza quantitativa ed il periodo di tempo che abbracciano. Tra i documenti manoscritti che interessano ricordiamo i verbali, le corrispondenze ed i documenti amministrativi delle Società operaie o rurali di mutuo soccorso, delle Casse ed Istituti di credito cattolici, dei Circoli, Comitati, Unioni Popolari, Azione Cattolica, Conferenze di S. Vincenzo, come pure cronache parrocchiali, epistolari... Tra le fonti edite interesserebbe particolarmente conoscere l'eventuale esistenza di giornali ed altri periodici (alcuni introvabili come, ad es. « Il giovane Piemonte » della GIAC torinese), Regolamenti, Statuti, Circolari e gli stessi Bollettini parrocchiali riguardanti il periodo indicato.

Centro Missionario Diocesano

NORME DELLA DIREZ. NAZ. DELLE PP. OO. OO. PER LA CELEBRAZIONE DEL MESE DELLE MISSIONI

OTTOBRE: MESE MISSIONARIO

« Per una adeguata celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, tutto il mese di ottobre deve essere consacrato alle Missioni ».

Domenica 4: Giornata della Preghiera

Ricordare ai Fedeli che il problema missionario è soprattutto un problema soprannaturale: la conversione è un dono e si ottiene mediante la preghiera; si deve insistere sul valore universale della S. Messa; durante la settimana si faccia svolgere qualche pratica comunitaria per infiammare di zelo missionario i membri della propria comunità.

Domenica 11: Giornata del Sacrificio

Insieme con la preghiera, il sacrificio ha un altissimo valore per farci ottenere le grazie che chiediamo. Si invitino dunque gli ammalati e tutti i sofferenti ad unirsi con quanti pregano per l'avvento del regno di Dio sulla terra. La sofferenza offerta al Signore, costituisce il rifornimento mistico dell'esercito missionario in marcia. Una visita agli ammalati e la consegna a loro di una immaginetta che ricordi la Giornata Missionaria, potrebbe essere fatta dal parroco, aiutato eventualmente dalle religiose della parrocchia.

Domenica 18: (Giornata Missionaria) Giornata dell'Offerta

Se i fedeli saranno stati opportunamente preparati alla Giornata Missionaria, l'offerta loro richiesta non costituirà un peso, un onere fiscale e neppure il solito gesto di « carità », ma l'adempimento di un loro preciso dovere.

Far comprendere che questo dovere non consiste solo nel dare, ma nell'aiutare.

Le missioni hanno bisogno anche di mezzi materiali; i fedeli lo capiscono, possono dare di più di quanto danno, se si riesce a comprometterli in questa causa che viene fatta loro sentire come causa propria.

Domenica 25:

Scopo di questa Giornata è il ringraziamento al Signore per il dono della Fede ricevuta, impegnandosi a collaborare per diffonderla nel mondo. Il Concilio ha mes-

so in particolare evidenza questa responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio « in ordine alla diffusione del Vangelo » (*Ad Gent.* VI-35). « Tutti i Fedeli, come membra del Cristo vivente, hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del Suo Corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla Sua pienezza » (*Ad Gent.* VI-36).

Non si deve perciò restringere ad un giorno o ad un mese all'anno la Collaborazione Missionaria, che deve invece divenire « la dimensione normale » del Cristiano, il « dovere fondamentale di tutto il popolo di Dio ».

Le Pontificie Opere Missionarie, attraverso alla preghiera di ogni giorno, i sacrifici e la testimonianza di vita, tengono desto nel cuore dei Cristiani il ricordo e l'impegno missionario. Iscrivere a queste Opere, entrando a far parte della grande organizzazione di collaborazione missionaria della Chiesa, significa prendere « la propria parte nell'opera missionaria presso le Genti » (*Ad Gent.* VI, 35) e partecipare di persona, con i mezzi soprannaturali più idonei, alla diffusione della Fede nel mondo.

Avvertenze:

1) Anche quest'anno il Sig. Questore di Torino ha gentilmente concesso l'autorizzazione di pubblica questua, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, per il pomeriggio del sabato 17 ottobre e tutta la domenica 18.

2) In questo periodo devono essere sospese tutte le collette ed iniziative varie riguardanti particolari missionari o missioni, affinché l'interessamento e gli aiuti possano venire concentrati sulle Opere Missionarie della Chiesa (*Decr. di Prop. Fide*).

3) L'Ufficio Missionario Diocesano tiene a disposizione dei richiedenti sussidi e materiale vario, utili alla celebrazione del Mese e della Giornata Missionaria.

4) Si prega di versare con cortese sollecitudine le offerte della Giornata Missionaria all'Ufficio Missionario (servendosi eventualmente del modulo di C.C.P. incluso nel Rendiconto) affinché possano essere trasmesse in tempo alla S. Congregazione de Prop. Fide.

5) Approfittando dell'occasione della Giornata Missionaria, ogni anno un certo numero di questuanti — spesso anche in abiti religiosi — passa di casa in casa, chiedendo offerte per le Missioni. Poichè nessuno è autorizzato a questo tipo di questua, si prega di metterne in guardia i Fedeli, invitandoli a rivolgersi anche alla polizia, per far cessare questo abuso che reca non lieve danno alle Missioni.

Religiosi e Religiose

ELEZIONE DEI CONSIGLI DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

Tra gli Organismi diocesani previsti dal nuovo Statuto (vedi Riv. Dioc. To.se, luglio-agosto 1970, pag. 292 e segg.) sono contemplati due Consigli, rispettivamente dei Religiosi e delle Religiose.

Lo Statuto compendia le ragioni che inducono l'Autorità diocesana a dare vita a questa istituzione.

La Diocesi che già si avvale ampiamente delle multiformi attività pastorali dei Religiosi e delle Religiose, potrà conseguire, attraverso i due Consigli, nuovi importanti obiettivi.

Negli ultimi anni è stato approfondito e in parte divulgato il discorso sulla comunione come obiettivo della pastorale e come metodo imprescindibile di lavoro.

E' ben vero che i Religiosi sono presenti nei Consigli diocesani (Consiglio Pastorale, o, Presbiteriale, Organi Consultivi specializzati); si avverte tuttavia l'esigenza di un'istituzione apposita per consentire all'Autorità diocesana ai diversi Istituti religiosi, agli altri organismi della Diocesi il necessario approfondimento dei problemi concernenti le prestazioni pastorali dei religiosi e delle religiose.

Pur nei limiti di una competenza consultiva, i due nuovi Consigli non potranno non offrire una preziosa occasione di impostare ricerche, scambiare informazioni ed esperienze, proporre programmi di attività pastorale, contribuire alla loro realizzazione.

Espressione dei due Consigli saranno pure i rappresentanti dei Religiosi nel Consiglio Pastorale e Presbiteriale.

La prima fase operativa per l'istituzione dei Consigli è già stata effettuata.

Nel corso di un'apposita riunione tenuta presso il Santuario della Consolata il 24 settembre, sotto la presidenza di Mons. Maritano e alla presenza del Vicario Episcopale per i Religiosi, Mons. Rossino, i delegati dei singoli Istituti operanti in Diocesi hanno eletto dieci Istituti ciascuno dei quali nominerà un religioso a far parte del Consiglio.

Analoga riunione ha avuto luogo il 26 settembre presso il Seminario Metropolitano per la elezione dei dodici Istituti religiosi femminili.

Gli altri membri saranno scelti, in parte dal Comitato dei Superiori Maggiori e rispettivamente dalla Federazione delle Religiose, e in parte dall'Arcivescovo.

La prima riunione del Consiglio dei Religiosi avrà luogo il 29 ottobre, mentre il Consiglio delle Religiose terrà l'adunanza inaugurale il 31 ottobre.

Opera Vocazioni Ecclesiastiche

GIORNATA DEL SEMINARIO

E' stabilita per la domenica 6 dicembre, II di Avvento.

L'Opera Vocazioni Ecclesiastiche farà pervenire alle parrocchie, chiese, case religiose, il materiale relativo alla Giornata, circa la catechesi, la situazione vocazionale ed economica dei seminari diocesani.

CONVEGNO DIOCESANO PER ORIENTATORI VOCAZIONALI

Nei giorni 21-22-23 settembre si è tenuto nel Seminario Maggiore di Rivoli un convegno di studio per gli Orientatori di vocazioni. Erano presenti circa 140 Delegati, comprendenti Incaricati Diocesani zonali, Orientatori Religiosi, Religiose, Laici e un gruppo di Seminaristi di Rivoli.

Il Convegno era stato lungamente preparato dal Centro Diocesano Vocazioni in vista di fissare il piano delle attività per l'anno 1970-71. Le Relazioni fondamentali sono state affidate all'Abbé Louis Clément, Direttore del Centro Diocesano per le vocazioni di Lione.

I lavori del primo giorno sono stati centrati sul tema « La vocazione nella mentalità di oggi e nel Concilio ». Il relatore ha esaminato l'idea della vocazione nella mentalità degli adulti di oggi, poi le contestazioni del sacerdozio e della vita religiosa presso i Sacerdoti e i Religiosi, quindi l'atteggiamento dei giovani d'oggi di fronte alla vocazione. Ha quindi guidato l'uditorio a una riflessione esistenziale, chiedendosi: « Che cos'è la vocazione nel divenire di un uomo? » ed esaminando progressivamente i temi « persona e vocazione », « vocazione ed educazione », « opzione vitale e progetto d'avvenire », « attitudini pedagogiche ». Analizzando poi l'insegnamento del Concilio sulla vocazione, il relatore ha sottolineato fortemente il primato della vocazione battesimale, cercando di precisare la relazione che essa ha con la vocazione sacerdotale e religiosa e ha concluso con una ricerca sui termini utilizzati nel trattare delle vocazioni.

« Si presenta spesso la vocazione come un *tesoro* ricevuto da Dio, che noi dobbiamo "conservare". Si presenta anche la vocazione con l'immagine, senza dubbio più dinamica, di un *germe* che a poco a poco deve sviluppare le sue virtualità per diventare un albero, un frutto, un vivente. Questa immagine mi sembra poco soddisfacente: infatti potrebbe dipendere ancora da una concezione determinista della vocazione: la ghianda contiene la quercia; questo giovane, chiamato da Dio, è già un futuro prete...

La vocazione è un *incontro di persone* (Dio e l'uomo), è un *dialogo in azione* tra Dio e l'uomo. L'iniziativa dell'uomo è il segno dell'iniziativa di Dio. Si può veramente parlare, se si vuole, della chiamata di Dio e della risposta dell'uomo, a

condizione di parlare di chiamata continua e di risposta continua attraverso gli avvenimenti, le situazioni, la storia di quest'uomo.

Stando sempre alla ricerca di un vocabolario migliore, sembra che bisognerebbe sostituire alla parola "chiamare" la parola "*interpellare*". Dio interPELLa l'uomo, il quale interPELLa a sua volta Dio. Si tratta di un incrociarsi continuo di domande reciproche, il cui oggetto non è tanto l'avvenire ("tu sarai sacerdote") quanto l'incontro di due persone nel presente ».

Alla relazione sono seguiti gli incontri di gruppo. Essi hanno avuto grande rilievo, occupando buona parte del mattino e del pomeriggio. A sera, in assemblea generale, sono state presentate le conclusioni della riflessione dei gruppi.

La celebrazione liturgica della sera fu presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Alla suggestiva concelebrazione partecipò tutta l'assemblea in una viva testimonianza di unità di sentimenti e di impegno.

La seconda giornata è stata centrata sul tema « Come presentare la vocazione ». La relazione fondamentale, ancora dell'Abbé Clément, dopo aver notato che ora non si parla più di « reclutamento » ma di « educazione » delle vocazioni, ha considerato progressivamente le vocazioni dei ragazzi (in cui ha rilievo il bisogno di modelli e di avvenimenti favorevoli), le vocazioni degli adolescenti (in cui ha esaminato l'evoluzione del progetto di vita), la pedagogia della vocazione di fronte alle giovani (ponendo particolarmente in rilievo le caratteristiche della maturità affettiva e spirituale), infine il problema vocazionale nei vari ambienti di vita (operaio, rurale, universitario). Ha concluso mettendo in rilievo il bisogno di una comunità iniziatrice, l'urgenza di una conversione di mentalità per le Congregazioni Religiose, la necessità di un'azione concertata di tutto il popolo di Dio per tutte le vocazioni.

Dopo questa seconda relazione, che in vari punti impressionò vivamente l'uditorio, l'assemblea preferì impegnare il resto della mattinata in un dialogo col relatore, che risultò molto ampio e vivace. I temi più nuovi furono dibattuti schiettamente, mettendo in rilievo le notevoli differenze tra varie situazioni attuali e le soluzioni auspiccate dal relatore.

Nel pomeriggio i gruppi di studio affrontarono il tema « La vocazione in rapporto alle esigenze dell'età, dell'ambiente, del sesso ». In assemblea generale ogni gruppo presentò il tema che aveva sviluppato più ampiamente.

La concelebrazione della sera fu presieduta dal Rettore del Seminario, Don Giuseppe Marocco.

La terza giornata è stata caratterizzata dalla « Proposta di un piano diocesano vocazionale per il 1970-71 ». Si è cercato di portare sul piano pratico immediato il risultato della riflessione dei due giorni precedenti: è parso a qualcuno che la ampiezza degli orizzonti aperti nei primi giorni fosse un po' sacrificata nella programmazione spicciola. Ma la prassi ha pure le sue esigenze immediate, nobilitate da una visione ideale a lunga scadenza. E in questa luce è sembrato all'assemblea, dopo una discussione particolarmente franca, che gli orientamenti per l'anno di lavoro che sta iniziando fossero veramente fedeli a quello sforzo di fantasia creatrice che aveva animato tutto il convegno.

Nasceva così l'esigenza di una mozione finale che compendiasse insieme i principi che avevano animato il lavoro, i criteri a cui ispirarsi nelle attività da programmare e i concreti orientamenti a cui attenersi.

La mozione veniva letta e discussa nel pomeriggio del 23 settembre e veniva poi affidata al Centro Diocesano Vocazioni per la revisione finale.

Oltre il grande impegno di lavoro che ha caratterizzato tutto il Convegno, è da sottolineare la cordialità che ha caratterizzato gli incontri.

La celebrazione liturgica dell'ultimo giorno ha riunito nuovamente tutti i partecipanti intorno all'altare per una imponente concelebrazione presieduta dal Padre Cesare da Mazzé, Superiore Provinciale dei Cappuccini e Presidente della Conferenza Subalpina dei Superiori Religiosi.

Pure da sottolineare la partecipazione del Serra Club di Torino, presente a una riunione con tre rappresentanti, che ha voluto offrire a tutti i partecipanti la cartella contenente le tracce delle esperienze presentate e altri sussidi, ponendo così in risalto la presenza dei laici in questa pastorale vocazionale a cui il Concilio chiama tutta la Comunità cristiana.

Istituto Piemontese di Teologia Pastorale

PROGRAMMA DI ATTIVITA' PER IL 1970-71

Sono organizzati per l'anno scolastico 1970-71 due corsi principali:

1° - Pastorale fondamentale

I temi di studio sono:

- 1) La Chiesa come soggetto di attività pastorale.
- 2) Il mondo come ambiente e l'uomo come beneficiario.
- 3) I tre ministeri della Chiesa: catechesi, liturgia, governo.

Docenti: L. Baracco, N. Bussi, E. Costa, A. Ferrua, V. Gambino, M. Giustetti, G. Grasso, G. M. Medica, M. Mignone, V. Morero, C. Moretti, G. Pattaro, R. Reviglio.

2° - Pastorale della famiglia

Comprenderà quattro parti:

- 1) La famiglia in un mondo in trasformazione (aspetto sociologico, psicologico, giuridico).
- 2) Principi per una visione umana-cristiana della famiglia.
- 3) Proposta cristiana di un modello esistenziale di famiglia per gli uomini di oggi.
- 4) Pedagogia e pastorale della famiglia.

Docenti: F. Appendino, L. Baracco, C. Beltrao, G. Brunetta, Calvi, Costa, A. Ferrua, E. Gianmancheri, M. Giustetti, M. Lepori, A. Macchi, B. Maggioni, D. Mongillo, G. Muraro, F. Peradotto, G. Perico, E. Ruffini, R. Venditti.

Il corso di pastorale familiare è destinato agli ex allievi e agli operatori diocesani di pastorale familiare, ma è aperto a tutti.

Date di apertura:

- 1° Corso (*Pastorale fondamentale*): martedì 13 ottobre 1970 - ore 9,45.
 2° Corso (*Pastorale della famiglia*): mercoledì 14 ottobre 1970 - ore 9,45.
 Sede delle lezioni: Torino - Via XX Settembre, 83 - tel. 51.01.46.

Iscrizioni e frequenza sono obbligatorie per il Corso di *Pastorale fondamentale* per i sacerdoti ordinati negli anni 1965-1966; come pure per i sacerdoti già tenuti alla frequenza negli anni precedenti e finora impossibilitati a parteciparvi. Sono facoltative per gli altri sacerdoti ordinati negli anni precedenti.

Azione Cattolica Italiana

5° CONVEGNO REGIONALE DI STUDIO E PRIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE PIEMONTESE

Nei giorni 5 e 6 settembre si è svolto nel Seminario Arcivescovile di Rivoli il 5° convegno regionale di studio per i dirigenti diocesani della regione che aveva per tema « L'esistenza cristiana vita di fede ». Il tema è stato svolto in due magistrali relazioni dal Prof. Mons. Natale Bussi ed approfondito nella discussione tra i circa 140 partecipanti che rappresentavano la quasi totalità delle Diocesi Piemontesi. In tal modo è stata offerta ai partecipanti l'occasione di studiare il tema annuale di studio proposto dalla C.E.I. alla Chiesa Italiana e di dare avvio ai lavori del Consiglio Regionale dell'Associazione secondo le indicazioni del nuovo Statuto dell'A.C.I.

L'Avv. Dardanello ha svolto una relazione illustrativa del lavoro svolto negli ultimi anni dalla Delegazione Regionale con la indicazione dei diversi problemi che si pongono all'A.C.I. in sede regionale sia in relazione all'applicazione del nuovo Statuto ed in particolare dei suoi principi informativi, sia in relazione ai problemi pastorali della regione.

Il Cardinale Pellegrino, Mons. Lari e Mons. Maritano hanno testimoniato con la loro partecipazione al convegno l'interesse dell'Episcopato Piemontese per l'Azione Cattolica e per il suo rinnovamento.

Il nuovo Consiglio ha anche proceduto alla elezione del Delegato Regionale confermando Giovanni Dardanello e di quattro Vice Delegati nelle persone di Carla Rossi e Gian Carlo Marcone per il settore adulti e di Domenico Albesano e Maria Teresa Balocco per il settore Giovani. I rappresentanti dell'Azione Cattolica Ragazzi hanno designato quale membro del Consiglio Gian Paolo Bigando.

Documentazione

Lineamenti per l'attività di zona nel rinnovamento della Catechesi

(Relazione tenuta da R. Reviglio a S. Ignazio nel Convegno dei Vicari zionali)

LA SITUAZIONE DELLA CATECHESI IN DIOCESI

Mi limito a descrivere e valutare alcuni fatti, a mio parere importanti e caratteristici.

1) Nascono nuove forme di catechesi, e vecchie scompaiono.

Nascono in varie parrocchie nuove forme di catechesi, con aspetti a volte vivaci e originali: pensiamo alla catechesi pre-battesimale, alla catechesi per fidanzati, a nuovi modi di preparare i bambini ai primi sacramenti, ...

Al tempo stesso stanno cadendo, o sono del tutto scomparse, altre catechesi tradizionali, quali la catechesi sistematica agli adulti, l'istruzione parrocchiale la domenica pomeriggio.

2) Dai problemi tecnici ai problemi di contenuto.

In un passato ancora recente, la nostra cura pastorale era rivolta quasi esclusivamente ad aspetti piuttosto marginali della catechesi, quali le aule di catechismo, gli orari, le tecniche di reclutamento e di propaganda.

Oggi viene posto in crisi il contenuto stesso di quanto è insegnato, i programmi, i metodi, i testi, il linguaggio.

Questo spostamento di attenzione denota una migliore sensibilità catechistica. Denuncia anche più chiaramente le lacune della catechesi del passato.

3) Nuovi atteggiamenti di fronte ai problemi della catechesi.

L'atteggiamento con cui specialmente i laici si pongono di fronte alla catechesi, sta mutando. Ecco alcuni aspetti della cultura contemporanea, che non possono non influire sulla catechesi:

— *Senso di libertà, pluralismo di idee.* Un accresciuto senso della libertà — anche se sovente male espresso — e il contesto pluralistico, pongono molte persone, soprattutto i giovani e i meno tradizionalisti, in atteggiamento di critica e di sfiducia verso la catechesi. Si è meno disposti ad accettare un insegnamento e una proposta di vita cristiana.

— *Sfiducia nella catechesi di massa.* Ci accorgiamo che una catechesi di massa non ha più presa; l'uomo d'oggi preferisce incontri di dimensioni più umane, in cui possa sentirsi ed esprimersi come persona. Si stanno perciò diffondendo le catechesi in piccoli gruppi.

— *Riscoperta del valore della vita comunitaria.* Conseguentemente si avverte di più il valore della vita comunitaria, perchè in essa si può comunicare in profondità con il prossimo, nella discussione, nella preghiera, nell'impegno apostolico.

— *Crisi di alcuni valori religiosi nell'uomo « laico ».* Alcuni valori del passato oggi non dicono quasi più nulla mentre nuovi valori, una volta non conosciuti o non considerati, oggi sono richiamati con urgenza particolare. I valori religiosi non occupano più, anche per il praticante, quel posto di primato che avevano una volta; l'attenzione prevalente dell'uomo moderno si porta su altri interessi, che possiamo chiamare « laici ».

— *Pronunciamenti socio-politici nella catechesi.* La nuova struttura economica, sociale, politica, caratterizza i rapporti tra le persone e tra i gruppi in termini di conflittualità; i problemi della guerra, del neocolonialismo, del razzismo, della fame, del lavoro, della proprietà, fanno avvertire ad ogni uomo le tensioni sempre più acute che dilanano il mondo; di qui l'esigenza — sempre più spesso tradotta in richiesta esplicita — che la catechesi si pronunci più chiaramente e più responsabilmente in merito.

Di questi problemi così scottanti, e avvertiti almeno implicitamente da tutti, nella predicazione: o non se ne parla, o se ne parla in modo generico ed evasivo evitando affermazioni impegnative; o si offrono soluzioni troppo orizzontaliste, che non scaturiscono cioè da principi di fede; solo di rado si riesce a fare un discorso veramente evangelico, sereno, concreto (il Concilio - P.O., 4 - dice: « la predicazione... non può limitarsi ad esporre la parola di Dio in termini generali ed astratti, ma deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita »).

4) Pregi e difetti dell'attuale predicazione omiletica.

Il contenuto dell'omelia ha subito in questi ultimi anni una certa evoluzione in meglio; ma i difetti sono ancora tanti e notevoli:

— scarso contenuto biblico; la pagina della Scrittura non viene presentata ai fedeli nella sua ricchezza; la conoscenza biblica dei sacerdoti è ancora un po' superficiale e generica.

— mancanza di sensibilità ai problemi della gente, che non vengono affrontati, o lo vengono in modo troppo semplicistico ed episodico; i fedeli assai spesso non « si trovano » nelle nostre prediche.

— linguaggio e strutture del discorso troppo legati al nostro mondo teologico-filosofico: l'esposizione riflette i nostri schemi mentali estremamente deduttivi, nei quali la preoccupazione dimostrativa prevale su quella vitale.

— la liturgia è ancora lontana dalla nostra vita e dalla nostra sensibilità; la predicazione e la celebrazione manifestano chiaramente tale carenza.

5) Riscoperta della famiglia come sede di catechesi.

La riscoperta dei valori della famiglia ha fatto sentire il suo effetto anche nella catechesi; in diversi casi è stato questo il primo campo in cui la famiglia ha ritrovato la sua missione nella chiesa.

La catechesi ai fidanzati porta un piccolo ma crescente numero di giovani ad aprirsi verso prospettive di impegno cristiano nel loro futuro focolare; molti genitori accettano di collaborare con la parrocchia alla catechesi dei loro figlioli.

6) Una nuova figura di catechista.

Il numero e il livello dei catechisti in diocesi è notevolmente migliorato. Ne è una prova la crescente partecipazione alle assemblee diocesane dei catechisti.

Sta sorgendo una nuova figura di catechista, le cui caratteristiche sono:

— interesse a nuove iniziative: non solo più la catechesi dei bambini, ma anche degli adulti, soprattutto in vista dei momenti fondamentali della vita: matrimonio, battesimo, particolari situazioni...

— i giovani sentono più direttamente i problemi della fede e della catechesi; in molte parrocchie hanno essi in mano una notevole parte dell'attività catechistica.

— i catechisti agiscono più « in gruppo »; il rinnovamento della catechesi, in molte parrocchie è cominciato quando i catechisti si sono sentiti un gruppo affiatato e impegnato solidalmente.

7) Manca — nelle parrocchie e nelle zone — una programmazione catechistica.

Manca ancora in quasi tutte le parrocchie, e ancor più nelle zone, una visione d'insieme dei problemi della catechesi, e quindi non si giunge a una programmazione, a scelte prioritarie in prospettiva di obiettivi futuri. Si agisce ancora troppo all'insegna dell'improvvisazione.

Nello studio dei problemi catechistici, nelle decisioni pastorali da prendere, nella verifica del lavoro svolto, manca poi il contributo della comunità. Di conseguenza, gli obiettivi e i contenuti della catechesi rimangono ancora troppo chiusi nel piccolo mondo clericale: emergono le preoccupazioni e le esigenze dei preti, non quelle dei laici.

8) Carenze dell'organizzazione catechistica a livello di zona.

L'organizzazione catechistica a livello zonale — salvo alcune rare e lodevoli eccezioni — è quasi inesistente; da alcuni anni sono stati nominati i delegati zonali per la catechesi, con essi è stato fatto un convegno di due giorni a Pianezza nell'inverno scorso; ma stentano a far sentire la loro presenza nella zona, per i seguenti motivi:

— il delegato zonale è quasi sempre assorbito da altri e prioritari impegni, per cui difficilmente trova il tempo da dedicare a questo lavoro.

— mancano modelli di lavoro zonale a cui ispirarsi; la pastorale catechistica,

poi, è in gran parte da inventare e richiede perciò, da parte del delegato zonale, fantasia, esperienza, prudenza, coraggio, capacità di far lavorare anche gli altri e di inserirsi nella pastorale della zona.

— la figura del delegato zonale non è ancora stata accolta psicologicamente dalla zona: è una struttura nuova, che forse non è capita da chi è abituato ai vecchi schemi pastorali piuttosto individualistici e campanilistici.

— l'ufficio catechistico diocesano non ha seguito sufficientemente i delegati; occorrerebbero adunanze periodiche, come si fa con i vicari di zona.

I compiti del delegato zonale dovrebbero essere:

— conoscere personalmente preti, suore, laici impegnati nella catechesi nelle parrocchie, istituti, collegi, associazioni... della zona.

— favorire la conoscenza reciproca e la collaborazione tra tutte queste persone, gruppi, istituzioni.

— indicare i problemi catechistici da affrontare in sede di comitato di zona.

— attuare le decisioni, coordinando e animando il lavoro delle parrocchie, dei gruppi, delle persone.

— seguire le iniziative catechistiche esistenti nella zona, e favorire il loro perfezionamento e coordinamento.

9) La catechesi fuori delle strutture parrocchiali.

Fuori della struttura parrocchiale e zonale, la catechesi ha molte altre possibilità: nelle chiese e santuari, nelle comunità religiose, nei collegi e istituti di educazione, nelle scuole, negli ospedali, negli oratori e nelle associazioni, e nella immensa gamma di gruppi più o meno spontanei.

In merito a tale catechesi, alcune osservazioni:

— anche in strutture non parrocchiali possono esistere e di fatto esistono autentiche forme di catechesi; e come la catechesi, così anche la vita comunitaria può svilupparsi entro strutture non parrocchiali; ma è necessario che tutti i gruppi non parrocchiali si inseriscano nel programma pastorale della zona e della diocesi.

— in genere, queste catechesi camminano ciascuna per proprio conto; mancano scambi di informazione con le parrocchie, a volte fanno persino da contraltare ad analoghe iniziative parrocchiali; in altri casi è la parrocchia a non accettare la collaborazione; in breve, manca dialogo, coordinamento e collaborazione.

— per le cause su esposte, non di rado i soggetti beneficiari delle varie catechesi — parrocchiali e non — restano come dilacerati interiormente da iniziative diverse, e talora opposte, per contenuto, metodo, ecc.; vengono favorite anche evasioni di gruppi di fedeli, portati a preferire quei servizi pastorali che sono meno impegnativi, e quasi sempre non in linea con il rinnovamento conciliare.

PRINCIPI DA TENERE PRESENTI NELL'ELABORARE UN PROGRAMMA DI CATECHESI

1) Il Documento dei Vescovi sul « Rinnovamento della catechesi ».

Nel febbraio scorso è uscito il documento pastorale dei vescovi italiani « Il rinnovamento della catechesi » (Documento base).

Esso contiene le indicazioni fondamentali perchè la catechesi in Italia si rinnovi nella linea della Sacra Scrittura, della sana tradizione e della fedeltà ai segni dei tempi.

E' un documento che non possiamo non conoscere, e quindi non studiare attentamente; che non possiamo non accettare, o prendere alla leggera; che deve formare la base di tutte le nostre scelte operative a livello di diocesi, zona, parrocchia.

Teniamo presente che solo attorno a questo documento, nella fedeltà di interpretazione e di attuazione — pur con il dovuto margine di libertà di iniziativa —, si potrà ricostruire l'unità della catechesi e garantire la continuità dei suoi frutti.

Ispirandoci a questo documento e prima di presentare proposte concrete per le zone e per le parrocchie, espongono alcuni principi fondamentali, senza i quali un autentico rinnovamento non è pensabile.

E' inutile affrontare su scala diocesana un programma impegnativo, se non si ha la garanzia che una certa mentalità di fondo è assimilata da buona parte del clero. La mancanza di convinzione e di fiducia sarebbe quanto mai pregiudizievole per i risultati.

2) Da una catechesi « illuministica » a una catechesi « comunitaria ».

Dobbiamo correggere quella mentalità di tipo « illuministico », secondo la quale la catechesi è considerata prevalentemente, se non esclusivamente, come problema di didattica, di trasmissione di idee con metodi scolastici.

In tale prospettiva, ci si chiude nell'unica preoccupazione di rendere perfetto l'approccio tra catechista e catechizzato e di ridurlo alla sola sfera didattica; e si dimentica il compito fondamentale che, nella catechesi occupano la vita, l'esperienza, la testimonianza della comunità. (*)

La vocazione della persona umana è intrinsecamente legata alla vita comunitaria, sia sul piano naturale, sia sul piano della grazia. Ciascuno è chiamato a dare, ciascuno riceve. (...)

Il momento educativo diviene così inserimento nella vita, palestra di costume sociale ed ecclesiale: ciascuno cresce con gli altri, a comune vantaggio (DB 171).

(*) Con queste affermazioni non si intende scalzare il valore di insegnamento-apprendimento, insito nella catechesi; ma correggere la mentalità, ancora corrente, che riduce a questo tutta la catechesi.

La parola di Dio, predicata, genera la Chiesa. La fede non è autentica se non si esprime in seno a una comunità, che è la Chiesa.

Preoccupandoci di diffondere e di far crescere la fede, non possiamo non preoccuparci al tempo stesso di far conoscere la comunità. La vita di una famiglia non è solo fatta di parole: il dialogo matura all'interno di una complessa esperienza fatta di comportamenti, di sorrisi, di silenzi, di azioni collettive, di avvenimenti lieti e tristi vissuti insieme.

Non solo gli individui, ma anche le comunità devono essere e apparire, nel mondo, un segno splendente di fede. Una comunità viva incide sul cuore dell'uomo, e specialmente dell'uomo moderno, molto più che una catechesi, per quanto ben fatta.

L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti, e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti, come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità (DB 200).

Il primo compito, perciò, è di ravvivare e risanare le comunità, perchè solo in tale contesto sarà possibile ravvivare e risanare la catechesi.

3) I piccoli gruppi: particolare possibilità di esperienze catechistiche.

Il rinnovamento della comunità è favorito dalla presenza in essa di piccoli gruppi vivaci, omogenei, aperti, generosi: gruppi in cui la dimensione umana si affermi, ognuno possa esprimere la propria fede, prendere i suoi impegni; ove sia possibile portare in profondità la riflessione sulla parola di Dio.

L'esperienza conduce a dare oggi sempre maggiore importanza alla vita associativa, che si manifesta nella molteplicità di gruppi variamente articolati (...).

Non solo va messo in evidenza l'alto valore spirituale della vita associativa. Giova sottolineare anche la funzione intermedia dei gruppi, in ordine a tutta la comunità (DB 153).

Dobbiamo evitare due estremi: da una parte, l'individualismo di chi vede solo il problema della sua fede, ignorando la comunità; dall'altra, la comunità-massa, dove l'individuo scompare nell'anonimato: ascolta soltanto e non parla mai; subisce gli interventi pastorali senza poterli discutere.

La comunità avrà sempre dei momenti di partecipazione numerosa, culminanti nell'Eucaristia domenicale. Ma quella partecipazione difficilmente può ottenersi, se prima non si è avuto già un approccio di dimensioni più ristretto. A loro volta i piccoli gruppi agiscono in sintonia con la comunità più vasta, e sono legati al suo ritmo di vita.

In questi gruppi la catechesi avrà un momento di vero e proprio insegnamento e di esposizione, che verrà integrato dalla riflessione comune, dalla revisione di vita, dalla preghiera, da proposte di linee operative.

4) I gruppi dei catechisti.

I primi gruppi da formare e da seguire sono i gruppi dei catechisti (in un certo senso, ogni gruppo dovrebbe avere una preoccupazione catechistica).

Il catechista riesce meglio a testimoniare la sua fede, a trasmettere il messaggio, a mettersi a servizio della comunità, se è inserito in un gruppo nel quale possa fare un'autentica esperienza cristiana.

I gruppi dei catechisti si devono sentire non estranei alla comunità parrocchiale e zonale, e questa non estranea a quelli; la comunità più vasta alimenterà i gruppi dei catechisti, e questi sosterranno le iniziative di quella.

Gruppi di catechisti possono nascere anche fuori della struttura-parrocchia, purchè la loro attività si armonizzi con l'attività della parrocchia e della zona.

Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. E' un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli. Del resto, poichè i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità (DB 184).

5) Le scelte operative appartengono a tutta la comunità.

I problemi della catechesi non verranno affrontati solo dai catechisti; le grandi scelte appartengono a tutta la comunità, che si esprime principalmente, ma non esclusivamente, attraverso il Consiglio pastorale parrocchiale e il Comitato di zona.

In intima unione con i loro sacerdoti, tutti i fedeli assumono la responsabilità di ascoltare e di celebrare la parola di Dio, mentre i più capaci e i più disponibili vengono deputati a svolgere una catechesi ordinata e sistematica.

In simile contesto, ogni problema educativo diviene ansia per tutti, e tutti collaborano per il bene comune, secondo le proprie competenze (DB 148).

6) Occorre creare delle « comunità adulte ».

Occorre creare delle comunità adulte, dove:

— i cristiani vengano trattati da adulti nella fede, e si riconosca loro quella responsabilità che deriva dal dono dello Spirito Santo;

— i problemi degli adulti siano i primi ad essere affrontati: sono gli adulti a dare un volto alla Chiesa; su di essi cade la maggiore responsabilità della evangelizzazione e della educazione cristiana delle giovani generazioni;

— i contenuti della catechesi siano pensati e formulati anzitutto in rapporto agli adulti (ovviamente, tenendo conto del loro livello di cultura).

Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perchè essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta impli-

cita o non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi, poi, sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti (DB 124).

7) Importanza e precarietà della catechesi occasionale, e ruolo fondamentale della catechesi sistematica agli adulti.

La catechesi occasionale è importante, anzi necessaria. Lo si vede dallo sviluppo che alcune forme di essa stanno assumendo.

E tuttavia è una catechesi precaria:

- perchè, inevitabilmente, *apre solo* un discorso, che dovrebbe essere continuato e approfondito; mette in contatto con tante persone non altrimenti avvicinabili, ma quasi mai riesce a portarle a un livello di fede e di pratica cristiana;
- perchè solo in casi eccezionali inserisce qualche persona nella vita della comunità.

Perciò — pur senza trascurare la catechesi occasionale — la comunità studi e attui forme idonee di *catechesi sistematica per gli adulti*. Solo questa può essere chiamata a pieno diritto « catechesi per gli adulti »; nelle altre, si fa per lo più opera di sensibilizzazione di sposi, di genitori, ecc., a determinati valori o momenti della vita cristiana.

La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il battesimo o a ratificare gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità.

Essa intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto, ha comandato di fare (DB 30).

8) La catechesi sistematica nell'età evolutiva e il contributo determinante della famiglia.

La catechesi dell'età evolutiva (prima infanzia, fanciullezza, adolescenza) ha le sue caratteristiche specifiche, le quali rispondono a tre esigenze:

- di ordine psico-pedagogico;
- di ordine sociologico;
- di ordine ecclesiale-sacramentale.

Oggi noi stiamo forse commettendo l'errore di tener conto, in questa catechesi, solo dell'ordine sacramentale; si giunge a casi in cui la catechesi ai bambini è fatta solo in vista della prima comunione o della cresima, in brevissimi corsi; come si potrà colmare il « vuoto catechistico » dalla terza alla quinta elementare? chi non vede come un tale sistema favorisce la frattura tra la fede e la vita?

In merito a queste esigenze, i nuovi catechismi daranno indicazioni importanti, e permetteranno di riportare un po' di ordine in questo settore della pastorale che più di tutti ha risentito della mancanza d'un catechismo nazionale.

Ciò che è estremamente importante segnalare qui, è che la catechesi dell'età evolutiva non deve restare monopolio del clero e dei catechisti parrocchiali, o degli insegnanti di religione. La famiglia deve occuparvi il primo posto di responsabilità. In omaggio a questo principio, consacrato dal Concilio e dal Documento pastorale della CEI, le nostre strutture pastorali dovranno adeguarsi con tempestività e docilità.

La famiglia è come la madre e la nutrice dell'educazione per tutti i suoi membri, in modo particolare per i figli: « prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori, i figli, ed anzi tutti quelli che convivono nell'ambiente familiare, troveranno più facilmente la strada della formazione veramente umana, della propria salvezza e di una vera santità » (...).

Insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. In tal modo, non solo i figli vengono adeguatamente introdotti nella vita ecclesiale, ma tutta la famiglia vi partecipa e cresce: i genitori stessi, annunciando ascoltano, insegnando imparano (DB 152).

9) Doppia attenzione della comunità cristiana, nella catechesi: alla parola di Dio e ai problemi dell'uomo e del mondo.

Ogni comunità cristiana, come ogni gruppo, nel momento catechistico deve sentirsi contemporaneamente aperta e disponibile:

— alla parola di Dio: riflessione su di essa, revisione di vita partendo dal Vangelo, abitudine a riferirsi alla Scrittura.

La parola di Dio è essenziale per ogni esperienza cristiana: non c'è iniziativa o struttura personale, che non rifletta l'esigenza di ascoltare, di presentare e di approfondire il messaggio evangelico (DB 143).

— ai problemi del mondo e dell'uomo d'oggi: l'adulto oggi è concretamente situato al centro di molteplici influssi (psicologici e sociologici); che condizionano la sua apertura all'annuncio di fede.

Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio. E' questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio (DB 77).

10) Il programma di catechesi deve preoccuparsi di evangelizzare i poveri ».

Con premura speciale, i catechisti devono prendere cura di coloro che hanno maggiore bisogno, perchè più poveri, più deboli, meno dotati.

Proprio a loro Cristo ha voluto mostrarsi strettamente vicino e unito, annunciando che la lieta novella data ai poveri è segno dell'opera messianica (DB 125; si leggano anche 126 e 127).

L'espressione « evangelizzare i poveri » ha un contenuto ricchissimo, che pensiamo analizzare così:

— portare il messaggio evangelico innanzitutto alla categorie più povere, e cioè: a quelli che socialmente hanno di meno: disoccupati, immigrati, profughi, baraccati; alle persone fisicamente e psicologicamente mancanti, ai disadattati, ai subnormali; alle categorie emarginate dalla società dei costumi: agli anziani, agli inabili; ...

— parlare un linguaggio « da poveri »: che sia cioè comprensibile a tutti, sia per la terminologia usata sia per i concetti espressi ed il procedimento più induttivo che deduttivo; non si tratta solo di terminologia, ma anche di sensibilità, di simpatia. Non di rado, il catechista o il predicatore « parla a se stesso », « si ascolta »; non pensa che ha di fronte della gente assetata di una parola di verità e di speranza;

— praticare la povertà della vita, la quale diventa segno di credibilità per chi ascolta; la povertà della Chiesa consiste nel porre la fiducia esclusivamente sulla forza intrinseca della parola di Dio e della grazia che l'accompagna;

— esigere da chi l'ascolta, ma prima di tutto da se stessi, una povertà in spirito che vuol dire: disponibilità, generoso e fiducioso abbandono al Signore, umiltà. Solo chi si fa povero è in grado di capire il senso della parola di Dio e di farsi discepolo di Cristo.

11) Interdipendenza tra rinnovamento liturgico e rinnovamento catechistico.

Il rinnovamento catechistico e quello liturgico devono camminare di pari passo, devono crescere insieme; non si possono promuovere ritocchi e riforme nella liturgia, senza presentarne chiaramente i motivi teologici e pastorali; la riscoperta di tali motivi è urgente e necessaria anche per tutto ciò che della riforma liturgica è già stato avviato ed attuato.

La liturgia eucaristica domenicale — precipuamente — deve esprimere nel suo insieme il progresso che la comunità sta facendo nella fede, nella preghiera, nella carità.

Perchè se ne possa cogliere con efficacia l'insegnamento, la celebrazione liturgica deve essere adeguatamente preparata. E' innanzitutto necessario far capire bene che la liturgia realizza ciò che significa.

A questo scopo il catechista deve studiare e spiegare attentamente il senso, talora recondito, ma inesauribile e vivo, dei segni e dei riti liturgici, osservando non tanto il loro simbolismo naturale, ma considerando piuttosto il valore espressivo proprio che essi hanno assunto nella storia dell'antica e nuova alleanza. L'acqua, il pane, il radunarsi in assemblea, il camminare insieme, il canto, il silenzio, lasceranno trasparire più chiaramente le verità di salvezza che evocano e misticamente realizzano (DB 115).

La liturgia è una fonte inesauribile per la catechesi. Difficilmente si potrebbe trovare una verità di fede cristiana, che non sia in qualche modo esposta nella liturgia: le celebrazioni liturgiche sono una professione di fede in atto (DB 117).

PROPOSTE CONCRETE PER LE ZONE E PER LE PARROCCHIE

1) Metodo di lavoro.

a) Ogni parrocchia e ogni zona formulano un « piano organico di catechesi », di linee semplicissime.

Se non è possibile formulare il piano organico, si comincia — per quest'anno — con una o più iniziative (partendo dai problemi più urgenti e importanti), sempre però nella prospettiva di passare al più presto a una programmazione vera e propria.

b) In un « piano organico di catechesi » si tengono presenti le varie componenti, o momenti di lavoro:

— rivelazione della situazione catechistica della parrocchia e della zona (esigenze, problemi, iniziative già in corso, disponibilità di persone e di mezzi: religiose, laici, istituti, gruppi particolari)

— ricerca delle mete ultime che si vogliono raggiungere;

— in rapporto alle mete ultime, individuazione delle scelte operative (verrà distribuito il lavoro su un arco di tempo che può variare da uno a più anni, con obiettivi finali e obiettivi intermedi);

— verifica del lavoro che si sta conducendo (scelte fatte, metodo introdotto, persone impegnate...).

Il « piano organico di catechesi » viene studiato e attuato dalla parrocchia o dalla zona, con la piena e responsabile collaborazione degli organismi pastorali.

c) Nella elaborazione del « piano organico di catechesi » si tiene conto delle scelte già fatte dalla diocesi nei precedenti convegni di Sant'Ignazio, e precisamente:

— la famiglia

— il mondo del lavoro

— i giovani.

Più che di iniziative isolate, si tratta di attenzioni. Nel programma di catechesi si dovrà tenere conto di queste realtà:

— la *famiglia* come oggetto e soprattutto soggetto di catechesi;

— il *mondo del lavoro* come insieme di fenomeni e di problemi che condizionano la vita e la fede della stragrande maggioranza dei cristiani e che richiedono una revisione dei contenuti, del metodo e del linguaggio della catechesi;

— i *giovani* come protagonisti della loro crescita umana e cristiana, e come punto di forza per costruire la Chiesa.

2) I catechisti.

La prima attenzione, nell'elaborare un piano organico di catechesi, va ai catechisti.

Dobbiamo curare assai la formazione delle persone, e non solo la perfezione dei programmi. Gesù ha dedicato notevole parte del suo tempo alla formazione

di quelli che avrebbero sostenuto il peso della prima crescita della Chiesa. Compito specifico e principale del clero è la formazione in profondità delle élites.

Nel curare i catechisti, si cerca di offrire loro già delle concrete possibilità di impegno apostolico e di affiatamento con il gruppo. L'esperienza insegna che i tradizionali corsi per catechisti, i cui partecipanti non erano ancora impegnati in qualche modo nella catechesi, ottenevano sovente l'effetto di stancare le persone; finito il corso, era finito tutto.

Compito della parrocchia è di reclutare persone sensibili alle varie catechesi che sono in programma; animare il gruppo; provvedere alla formazione spirituale e apostolica di ognuno, offrire una preparazione immediata e concreta (es.: preparare la lezione volta per volta).

Compito della zona è di offrire corsi sistematici per tutti i catechisti delle varie parrocchie; questi corsi dovranno approfondire le loro conoscenze circa i contenuti dottrinali, il metodo catechistico, le leggi fondamentali della pastorale. Il « Documento Base » potrebbe essere un ottimo testo per tali corsi.

In zona si potrebbe istituire un « centro di catechesi », presso una parrocchia o istituto religioso. Esso avrebbe lo scopo di favorire gli incontri fra tutti coloro che si interessano alla catechesi e ne sono in qualche modo responsabili (catechisti, insegnanti elementari...).

Presso il « centro » si potrebbe raccogliere una documentazione catechistica e una piccola biblioteca di opere e sussidi fondamentali. Il delegato zonale, circondandosi di alcune persone particolarmente sensibili e preparate, potrebbe fare del « centro » lo strumento per animare, coordinare e perfezionare l'attività catechistica zonale: il luogo dove le persone si conoscono e imparano a lavorare insieme.

3) La catechessi sistematica agli adulti: cominciare dagli adulti e non dai ragazzi.

Diamo per scontata questa scelta di fondo: *cominciare dagli adulti e non dai ragazzi*.

L'unica forma di catechesi agli adulti, che oggi raggiunge un numero relativamente considerevole di essi, è l'omelia.

Dal punto di vista del contenuto biblico-teologico, i sacerdoti possono migliorare la loro predicazione se dedicano un maggiore spazio di tempo alla lettura, allo studio e alla meditazione.

Ma per riuscire a farsi capire dalla gente, a parlare il loro linguaggio, ad entrare nei loro problemi, sembra necessario che anche i laici collaborino alla preparazione dell'omelia.

Esistono già parecchie esperienze nelle parrocchie e in vari gruppi; non è subito facile portare la riflessione comune sulle letture bibliche a quel livello che permetta un vero arricchimento dell'omelia; il segreto sta nella perseverante pazienza. Questa preparazione comune potrà anche trasformarsi in una vera e propria « celebrazione della parola ».

La catechesi sistematica — e quindi fuori Messa — deve essere assolutamente ripristinata. La domenica pomeriggio non è più il momento idoneo per tale catechesi.

Si può puntare su corsi intensivi, nei periodi forti dell'anno liturgico, come Avvento, Quaresima, Tempo pasquale.

Ma non è solo problema di orario, di durata, di tecniche. E' innanzitutto questione di che cosa si dice, di come lo si dice, di che cosa si chiede, di come si unisce all'insegnamento la preghiera, di come ci si impegna nella comunità. La catechesi comprende tutto questo.

Credo però che per rilanciare la catechesi agli adulti si debba dar vita a piccoli gruppi — non chiusi — composti di persone decise a portare avanti insieme una riflessione semplice ma profonda, che non resti studio, ma diventi preghiera, vita, apostolato.

In questi gruppi i sacerdoti hanno modo di verificare il valore della loro catechesi, di sentire il polso della comunità: qui nasce il dialogo tra preti e laici. Queste catechesi possono offrire la garanzia che altre iniziative, su più vasta scala, potranno avere successo.

In zona si potranno organizzare corsi di cultura religiosa o di teologia, a carattere monografico o istituzionale, per i laici. Sarà anche utile far incontrare fra loro i gruppi più vivi, per discutere assieme alcuni aspetti più attuali della dottrina cattolica, anche in vista di particolari prese di posizione, o di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

4) La catechesi occasionale agli adulti.

Stanno diffondendosi molte catechesi di questo genere, soprattutto per la preparazione ai sacramenti (come si è visto sopra).

Queste catechesi sono da favorire, a due condizioni:

— che siano studiate bene nei programmi, nel linguaggio, nelle tecniche, nella preparazione dei catechisti; non si può partire *comunque*; si può cominciare gradualmente, con piccoli esperimenti;

— che non esauriscano la pastorale catechistica degli adulti; queste non sono catechesi in senso pieno, non danno tutto il necessario; si cercherà però di avviare almeno i più volenterosi verso la catechesi sistematica.

5) La catechesi sistematica ai ragazzi; prospettive attuali e nei nuovi catechismi in preparazione.

In questo settore esistono numerose e interessanti esperienze, per cui non è necessario dilungarci; ulteriori indicazioni le daranno i nuovi catechismi: per l'infanzia, per i fanciulli, per i ragazzi e gli adolescenti.

Qui si sottolinea soltanto la necessità che questa catechesi venga programmata con l'apporto anche delle famiglie, e che ai genitori si chieda di collaborare, offrendo loro al tempo stesso una preparazione concreta e immediata. Non possiamo

limitare tutto questo alle due o tre adunanze con le mamme dei comunicandi; si tratta di avviare nelle famiglie una autentica istituzione catechistica.

A livello di zona si cerchi di attuare un coordinamento delle varie catechesi, soprattutto della catechesi scolastica; si comincia con il dialogo tra i parroci e vice-parroci, gli ispettori di religione delle elementari, gli insegnanti di religione delle medie; si arriva poi ad attività di quartiere (in Torino e nei grossi paesi prenderanno sempre più piede quelle forme di democrazia diretta nelle quali i cittadini potranno far sentire il loro peso nelle decisioni di ordine politico e sociale). L'efficacia della catechesi nella scuola può anche dipendere dall'azione che i genitori cristiani svolgono nell'ambito della scuola (associazioni dei genitori) e dei quartieri (comitati di quartiere).

La pastorale d'insieme dei ragazzi è un'esigenza non più dilazionabile; parrocchie e zona dovranno chiedere e accettare il contributo degli istituti cattolici e dei vari gruppi di apostolato.

6) I servizi che vengono offerti dall'Ufficio catechistico.

L'ufficio catechistico, attraverso il « Centro di catechesi e di pedagogia religiosa » di recente istituzione, intende offrire alle parrocchie e alle zone dei servizi concreti, per l'attuazione del « piano organico ».

Questi servizi consistono in vari « gruppi di studio e di sperimentazione », formati ciascuno da persone che hanno esperienza diretta nel settore, perchè vi lavorano da un certo tempo.

Ogni gruppo ha il compito di raccogliere la documentazione di ciò che si sta facendo in diocesi e fuori, di vagliare le varie esperienze, di informare parrocchie, zone e gruppi attraverso schede e bollettini, di proporre programmi, testi, sussidi.

I gruppi finora avviati riguardano:

- la catechesi in preparazione al battesimo (per i genitori)
- la catechesi in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione (confessione, eucaristia, confermazione)
- la catechesi agli adolescenti
- la catechesi ai fidanzati e alle giovani coppie di sposi
- la catechesi agli adulti
- la catechesi ai disadattati, subnormali,... e il problema di fondo della « evangelizzazione dei poveri »
- l'omelia (con la preparazione degli schemi per la « Voce del Popolo »)
- la preparazione dei catechisti
- il linguaggio della catechesi
- la catechesi nelle scuole elementari.

Principi orientativi sulla natura e l'opera della Chiesa

Riprendiamo da « Il Nostro Tempo » del 27 settembre un articolo del Prof. Don Franco Arduoso, nel quale recenti fatti che hanno avuto larga eco nella comunità diocesana sono esaminati serenamente alla luce della parola di Dio e della dottrina ecclesiologica del Concilio Vaticano II.

I recenti fatti verificatisi nella comunità torinese del Vandalino (celebrazione non autorizzata del matrimonio di due preti, disponibilità a far loro presiedere l'Eucarestia « qualora la stessa comunità lo ritenesse opportuno e rilevasse in loro il carisma della presidenza »), e la conseguente presa di posizione da parte dell'Arcivescovo di Torino, hanno suscitato in molta gente (e mi riferisco non tanto a gruppi di avanguardia, quanto piuttosto a coloro che costituiscono le nostre comunità parrocchiali) una serie di interrogativi e di conseguenti inquietudini che vanno al di là delle discussioni riguardanti un gesto concreto e i fatti riportati dalla cronaca giornalistica.

Il problema di fondo soggiacente a tanti interrogativi di dettaglio sentiti in questi giorni, mi pare si esprima in questi termini: quali sono le condizioni e gli elementi *oggettivi* necessari affinché un gruppo o una comunità possa *legittimamente* richiamarsi a Cristo, considerarsi *pienamente*, chiesa di Cristo? Non si obietti che il problema è ridotto in termini giuridici, vista la sottolineatura posta sulla *legittimità* del richiamo a Cristo: esiste per una comunità cristiana anche un problema di legittimità, determinato non da elementi giuridici più o meno accessori e sovrastrutturali, ma dalla concreta volontà di Cristo e degli Apostoli, che hanno fissato per la chiesa alcuni elementi essenziali che non possono essere preferiti o dichiarati insignificanti da nessun'altra autorità umana.

Qui non si vuole esaminare il lungo cammino che ha portato la comunità del Vandalino a maturare le sue decisioni, non perchè tale cammino non sia significativo e chiarificatore, ma semplicemente perchè ci porterebbe troppo lontano (tale cammino è illustrato dai ciclostilati della stessa comunità, che in parte sono stati anche riprodotti dalla stampa diocesana: si veda ad es. *La voce del popolo* del 20 settembre 1970).

Neppure si vuole dare un giudizio morale su persone e sulle loro intenzioni, sulle loro decisioni di coscienza di fronte a Dio, e questo non per motivi ispirati alla cortesia o alla simpatia con cui si deve guardare ogni scelta — anche se non condivisa — fatta in nome di Cristo e del Vangelo, ma semplicemente perchè non tocca a noi anticipare l'escatologia, attribuendoci ciò che la Scrittura riserva al Figlio dell'Uomo, quando verrà alla fine dei tempi.

Neppure si vuol dire che talune delle denunce di abusi, di ritardi, di compromessi, fatte dalla comunità del Vandalino non corrispondano a fatti reali, e non siano per ogni comunità cristiana un serio invito ad esaminarsi e a riformarsi secondo le esigenze radicali del regno di Dio e dell'Evangelo.

Anzi, ci pare questo l'elemento più valido che emerge dalle tormentate vicende, e che ci viene proposto espressamente da questa comunità: « ... non chiediamo che quanto da noi fatto sia condiviso e ripetuto comunque da altri in qualsiasi situazione ».

Ciò che desideriamo invece è che sia accolto come volontà sincera di fedeltà evangelica, che venga discusso con lealtà e possa comunque servire ai disegni di Dio » (Ciclostilato del 6 settembre 1970, p. 4).

Poichè i documenti della comunità del Vandalino si richiamano espressamente a un confronto e ad una discussione, noi vorremmo cercare di indicare quali elementi costitutivi sono necessari affinché una comunità cristiana si possa legittimamente appellare a Cristo. Nello stesso tempo si cercherà anche di individuare quale ideologia sia soggiacente al gesto compiuto dalla comunità del Vandalino e alle motivazioni esplicite da essa addotte, quale idea di chiesa si manifesti, e se tale idea sia o no accettabile in base a quanto la S. Scrittura e la nostra fede cattolica ci dicono. E con questo si vorrebbe soprattutto venire incontro e fornire elementi di riflessione a coloro che si interrogano con insistenza. Non mi nascondo che questo intento possa apparire troppo remoto nei confronti del richiamo al concreto, della scelta della via dei fatti operata dalla comunità del Vandalino, la quale dichiara che « i detentori del potere ecclesiastico hanno sempre buon gioco quando si rimane sul terreno da loro preferito del dialogo e della ricerca teorica ». Qui, ci pare, non è tanto una questione di potere che bisogna fare, quanto piuttosto una questione di chiarificazione di idee, in base alla fede e alla S. Scrittura, dato che i gesti concreti compiuti dalla comunità torinese e i documenti da essa pubblicati sottendono precisi atteggiamenti ideologici che intendono presentarsi come fondati sulla fede e sulla Scrittura, quali elementi decisivi. Tutto questo nostro discorso non è fatto per arrestarsi a una contemplazione compiaciuta di idee, ma per illuminare un'azione che deve tenere conto di tutti gli elementi, anche strutturali e istituzionali, necessari alla chiesa, in base al messaggio del N. Testamento e alla fede della chiesa, e non in base a vedute parziali.

CHE SIGNIFICA ESSERE CHIESA?

Che cosa significa dunque essere chiesa, e, in particolare, a quali condizioni una comunità locale può dirsi chiesa *in senso pieno*? Ci fornisce preziosi elementi di risposta il N. Testamento, nel quale il concetto di *ekklesia*, pur indicando talora la chiesa universale, sta però prevalentemente a significare la comunità dei fedeli presenti in un luogo determinato (questo è evidente, ad esempio, in S. Paolo). Il fatto che la parola *ekklesia*, con cui la comunità primitiva designa se stessa, ed esprime la sua coscienza di nuovo e definitivo popolo di Dio, sia applicata non solo alla chiesa universale, ma prevalentemente alla comunità locale, sta ad indicare che ciascuna chiesa locale rende totalmente presente la chiesa. Per questo motivo la teologia contemporanea suole dire che la chiesa locale non è una sezione o una provincia della chiesa universale, non appartiene solo alla chiesa, ma è *chiesa*. Questa idea, anche se può sembrare abbastanza nuova per alcuni, e, come si vede,

molto antica, e il Concilio Vaticano II, che pure ha parlato poco della chiesa locale, l'ha fatta sua (*Lumen gentium*, n. 26).

Se la chiesa locale, anche se piccola, povera e dispersa — come dice il Vaticano II — è veramente chiesa, allora bisogna partire da essa per comprendere che cosa sia la chiesa. Essa apparirà allora fin dall'inizio non tanto come una grandezza istituzionale, ma come *mistero*, come *comunione*.

Gli elementi istituzionali presenti nella chiesa, sia di diritto divino che umano (sacramenti, ministeri, organizzazione...), sono mezzi al servizio della comunione, durante la fase terrestre della chiesa. E' in questo modo che ha impostato il discorso il Vaticano II, il quale tratta della chiesa partendo non dalla istituzione, ma dal mistero: la chiesa è la manifestazione concreta del piano divino di salvezza, consistente nel fatto che Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo e nel suo spirito, vuole unire gli uomini a sè e tra di loro per salvarli.

Si può cogliere nel modo migliore il mistero della chiesa in tutti i suoi elementi essenziali partendo dalla comunità radunata nella celebrazione della Eucarestia. Qui veramente la chiesa può essere vista nel suo elemento più profondo che è quello di *comunione*. E' significativo ricordare che il termine *comunione* era uno dei concetti-chiave del Cristianesimo antico, col quale si voleva esprimere « il vincolo di unione tra vescovi e fedeli, dei vescovi fra loro, dei fedeli fra loro, che viene effettuato e insieme manifestato dalla comunione eucaristica » (L. Hertling, *Communio*, Roma 1961, pag. 5). In ultima analisi la chiesa è comunione (con le Persone divine, con i fratelli e i pastori della stessa chiesa, con le altre chiese locali, e i loro pastori, con Pietro) che esiste per la missione (per gli altri, per il mondo degli uomini).

Quali sono allora in dettaglio gli elementi costitutivi della comunione ecclesiale? Li possiamo cogliere in un abbozzo di definizione di chiesa locale: *essa è l'essere in comunione fraterna attorno al Cristo come Parola e come Sacramento, sotto l'azione dello Spirito Santo, con la garanzia di un Apostolo per celebrare e annunciare la salvezza che Cristo offre agli uomini e al mondo intero*. Per completare la definizione bisogna aggiungere che le chiese locali devono essere in comunione reciproca, ed inoltre devono essere congiunte con un centro decisivo di unità, che è costituito dalla chiesa di Roma, dove continua il ministero di Pietro.

Dato che un'analisi dettagliata di tutti gli elementi indicati sarebbe troppo lunga, diamo soltanto alcuni punti di riferimento.

a) La Chiesa è comunità fraterna di persone.

Le due nozioni bibliche di « popolo di Dio » e di « corpo di Cristo », che nel N. T. si applicano tanto alla chiesa locale che a quella universale, stanno ad indicare che nella chiesa vi è « una uguaglianza di fondo » di tutti i membri (tutti salvati da Cristo, tutti sono dei credenti, unica la vita divina condivisa, unica la meta...).

Ed inoltre le stesse nozioni bibliche indicano che la comunità ecclesiale sorge ed esiste non per un vago sentimento di simpatia umana, ma perchè è stata « chiamata da Dio, convocata dalla sua Parola », alla quale bisogna rispondere con una fede e un impegno « personali », poichè non basta il dato anagrafico per essere

cristiani. Ancora le nozioni di « popolo di Dio » e di « corpo di Cristo » sono gravide di conseguenze sociali, poichè stanno ad indicare persone che non devono conoscere le barriere che normalmente dividono gli uomini (razza, classe sociale, cultura, situazione economica...).

La comunità fraterna non esclude, come vedremo, ma anzi postula, in base alla S. Scrittura e a quanto sappiamo della chiesa primitiva, una diversità di compiti e di funzioni, tra cui bisogna ricordare quelle di direzione, di presidenza e di governo, che sono al servizio della comunità di fede e di carità del popolo di Dio e del corpo di Cristo.

b) La Chiesa è essere attorno al Cristo come parola.

Gli uomini che si ritrovano nella comunità ecclesiale si riuniscono perchè sono stati « chiamati », convocati, dalla buona novella di Cristo: la chiesa risulta da questa convocazione dell'alto. Ciò che è all'origine dell'esistenza della chiesa deve essere anche norma permanente della sua vita. Di qui scaturisce la necessità di un confronto costante della comunità cristiana con la Parola di Dio, per specchiarsi in essa e ritrovare il cammino giusto. Bisognerà però non dimenticare che, se è urgente per ogni comunità cristiana un incontro personale e comunitario con la Parola di Dio, tuttavia nessuna profezia della Scrittura soggiace a interpretazione privata, poichè non per volontà d'uomo fu mai proferita profezia alcuna, ma perchè degli uomini, portati dallo Spirito Santo, parlarono da parte di Dio » (2 Piet. 1. 20-21). La S. Scrittura è nata nella chiesa e va letta nella chiesa. In altre parole, bisogna assolutamente bandire la tentazione della privatizzazione della Parola di Dio. All'ascolto della Parola di Dio corrisponde l'accettazione di questa parola mediante la fede. Anche qui non bisogna dimenticare che bisogna accettare « tutta quanta » la Parola di Dio, senza operare delle scelte arbitrarie o delle mutilazioni aprioristiche di essa.

IL CONCILIO VATICANO II

c) La Chiesa è essere attorno al Cristo come Sacramento.

Bisogna menzionare i due Sacramenti fondamentali della chiesa, il Battesimo e l'Eucarestia. Mediante il « Battesimo », il credente diventa partecipe della salvezza, divenendo proprietà, bene proprio del Signore risorto. Col Battesimo inoltre si viene incorporati alla comunità di salvezza, alla chiesa di Cristo. Di conseguenza il Battesimo, come ogni altro Sacramento, non è mai un atto individuale che si svolge soltanto fra Cristo e il battezzando. I sacramenti sono sacramenti della chiesa.

Una visione diversa rischia di incorrere in quella che abbiamo chiamato la privatizzazione del Cristianesimo. Il Battesimo poi costituisce membri attivi nella chiesa (il sacerdozio dei fedeli), ed è gravido di conseguenze sociali (ad es. I Cor. 12, 13 e Gal. 2, 27-28).

L'« Eucarestia » è l'avvenimento più intenso della chiesa: la memoria e la attualizzazione della Alleanza nuova e definitiva istituita da Cristo sulla Croce fanno sì che nella celebrazione eucaristica si realizzi nel modo più intimo l'unità dei credenti con Cristo e fra di loro.

E' precisamente il mistero della chiesa come comunione che nell'Eucarestia si realizza e diventa percettibile, per cui il Vaticano II ha potuto scrivere che « la principale manifestazione della chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucarestia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri » (Cost. Lit., n. 41).

Il significato profondo della celebrazione eucaristica può essere pertanto espresso con la categoria di « comunione » (la stessa categoria che abbiamo usato per esprimere il mistero della chiesa): comunione con Cristo, comunione con i fratelli, comunione col vescovo, comunione ora imperfetta, significata dal fatto che la Eucarestia porta con sè una forte tensione escatologica (*donec veniat*).

Dalla considerazione dell'Eucarestia come momento in cui la chiesa si realizza al massimo grado come comunione derivano quelle che si chiamano « le esigenze dell'Eucarestia », esigenze di fraternità e di solidarietà, che oggi sono lacerate in mille modi attorno a noi e in noi. « A che serve che si rinnovi il segno di una comunità liturgica, se non cambia la cosa simboleggiata, cioè il contenuto economico, politico, etico, la qualità insomma di questa comunità liturgica? » (A. Paoli).

d) Sotto l'azione dello Spirito Santo.

La chiesa primitiva ha sperimentato la comunicazione dello Spirito Santo effuso in tutta la comunità credente, e in tal modo ha preso coscienza di essere la comunità escatologica di Dio. E' Cristo che, divenuto con la sua risurrezione il Signore glorificato, invia il suo Spirito sulla comunità della nuova Alleanza, costituitasi con la sua morte e risurrezione (« Atti degli Apostoli e S. Paolo »). Per S. Paolo, lo Spirito è il principio di vita, il fondamento dell'esistenza e la potenza dinamica della chiesa. Lo Spirito agisce non solo in quelli che guidano la comunità, ma in tutto il popolo di Dio, al quale dispensa i suoi carismi. I quali carismi non vanno considerati esclusivamente come doni straordinari e miracolosi: sono doni carismatici anche l'insegnare, l'esortare, il donare, il presiedere, ecc. (Rom. 12, 7-8). L'autenticità poi dei carismi è discernibile in base ai seguenti elementi: 1) che ci sia la retta fede (I Cor. 12, 3); 2) che il carisma sia caratterizzato dal servizio e dalla edificazione della chiesa (I Cor. 12 e Rom. 12: analogia del corpo, al bene del quale tutte le membra devono collaborare); 3) che il carisma tenda alla « via sublime sopra ogni altra » che è la carità (I Cor. 12, 31-13, 13).

Per questo si può dire che ogni carisma è una chiamata della grazia, una vocazione per il servizio. Bisogna notare che anche le funzioni di governo nella chiesa sono indicate da S. Paolo col nome di carismi: si tratta di doni speciali, in vista di un servizio speciale nella comunità, che è quello della presidenza e della guida.

e) Con la garanzia di un apostolo.

La chiesa è apostolica secondo un duplice senso. Innanzitutto perchè si basa sulla testimonianza degli Apostoli: la predicazione degli Apostoli è fonte e norma della predicazione, della fede e dell'azione della chiesa di tutti i tempi. Inoltre la chiesa è apostolica perchè continuano in essa alcune delle funzioni degli Apostoli (*insegnare, santificare, guidare*), che non sono concesse a tutti, ma ad alcuni soltanto.

E' qui che bisogna aprire il discorso nell'autorità nella chiesa: certamente l'autorità è stata voluta da Cristo, ed è stata compresa dagli Apostoli come servizio di amore. Questo non significa abdicazione ai poteri ricevuti, ma una nuova visione dei poteri stessi, che vanno compresi come espressione di amore e in funzione della carità fraterna. E' nota la cura costante usata dagli autori del N. Testamento nell'evitare, a proposito dell'autorità, ogni rappresentazione e anche ogni parola che esprima una idea di sovranità, di dominio, o che evochi l'idea di potenza. La parola che generalmente viene usata per esprimere l'autorità è quella di *servizio* (*diakonia*): l'esercizio dell'autorità è l'esercizio di uno speciale servizio, conferito da G. Cristo, per riunire, ammaestrare, edificare, guidare e far progredire la comunità cristiana.

Non si potrà dare quindi, in base alla documentazione, una ricostruzione puramente agapica e carismatica della chiesa del Nuovo Testamento. Sintomatico è il caso dell'Apostolo Paolo, le cui lettere testimoniano il suo alto apprezzamento dei carismi della comunità: l'Apostolo non ha lottato soltanto contro il legalismo giudaico, ma anche contro l'illuminismo di Corinto, intervenendo con incoraggiamenti, ordini, minacce e condanne, difendendo con fermezza i titoli di legittimità in base ai quali agiva e interveniva. Rivolgendosi agli stessi carismatici, l'Apostolo scrive: « Se qualcuno crede di essere profeta o di avere qualche dono spirituale, riconosca che le cose che vi scrivo sono precetti del Signore; se poi vuole ignorarlo, sarà ignorato » (I Cor. 14, 37-38). Anche le profezie e i carismi dunque devono legittimare e verificare la propria presenza nella chiesa nei confronti della autorità apostolica.

ALTRI INTERROGATIVI

Gli *Atti degli Apostoli*, oltre ad attestare che gli Apostoli sono coloro sui quali discende primariamente lo Spirito, ci presentano pure l'autorità apostolica all'opera nelle non facili situazioni della primitiva comunità.

Lo stesso Nuovo Testamento pone poi il principio secondo il quale alcune attività apostoliche, come quelle di insegnare, di santificare e di guidare, devono perdurare nella chiesa, come risulta dalle *lettere pastorali*. Nè vale obiettare che le *lettere pastorali* sono scritti neo-testamentari posteriori, poichè, chi ponesse questa discriminazione, non terrebbe conto del fatto che tutto il N. Testamento è accettato dalla chiesa, e, al limite, si porrebbe addirittura giudice della stessa Parola di Dio.

Il servizio apostolico di insegnare, santificare, guidare la comunità è esercitato, secondo la chiesa cattolica, dal vescovo e dai suoi collaboratori nel ministero (si veda espressa molto chiaramente questa idea nella *Lumen Gentium* ai nn. 20-29).

Scaturisce di qui un preciso dovere per ogni comunità di essere in comunione col vescovo, il quale a sua volta deve essere in comunione con gli altri vescovi e con colui che nella chiesa continua il ministero di Pietro.

Tentativo di valutazione.

Alla luce di quanto abbiamo esposto (molti elementi andrebbero però ulteriormente precisati) possiamo tentare di valutare la situazione determinatasi con le

prese di posizione della comunità del Vandalino. Innanzitutto non potranno essere sottaciuti gli importanti valori messi in risalto dalla comunità, quali la insistenza sulla comunità locale, sul ruolo attivo di tutta la comunità, sulla profonda partecipazione alle esigenze dell'ora e della storia, sul confronto con la Parola di Dio ecc. Ma accanto a questi valori che sinceramente apprezziamo, permangono anche delle perplessità: sono rispettati *tutti* gli elementi che intervengono a far parte della comunione ecclesiale? Partiamo dal gesto concreto da essa compiuto: celebrazione non autorizzata del matrimonio di due preti, disponibilità a far loro presiedere l'Eucarestia. Risponde questo gesto alle esigenze della comunione ecclesiale? O non è esso piuttosto un gesto *isolato* sia rispetto ad altre comunità sia rispetto al Vescovo che presiede alla comunità diocesana? Non manca forse un elemento importante e necessario alla celebrazione eucaristica, quale è quello della comunione col proprio Vescovo? Recentemente i Vescovi olandesi, in risposta ai sacerdoti facenti parte del gruppo *Septuagint*, hanno emesso un comunicato in cui si legge: « Colui che vuole celebrare l'Eucarestia deve farlo in comunione col Vescovo, perchè è il Vescovo che lo autorizza e che gli conferisce la missione » (da *Informations catholiques internationales*, 15 sett. 1970, pagina 15).

Credo anche che non si possa sostenere l'affermazione secondo la quale il matrimonio non autorizzato di due preti rappresenta una liberazione da una legge mantenuta in vigore da una abusiva struttura di potere clericale. Non vogliamo entrare in questioni di dettaglio circa la legge ecclesiastica del celibato. Vogliamo chiedere semplicemente: può una comunità da sola, senza il Vescovo, dirimere una questione in cui sono implicati tre Sacramenti (Eucarestia, Ordine, Matrimonio), senza ridurre i sacramenti a qualcosa di privato, il che è contrario alla loro natura, dato che essi sono *sacramenta Ecclesiae*? Ed inoltre vi è nei due preti un impegno solenne e pubblico, che si suppone compiuto con conoscenza di causa, di fronte a Dio e alla Chiesa: è sufficiente il consenso di una comunità qualsiasi per derogare agli impegni assunti, specialmente in un tempo come il nostro in cui la chiesa tratta singoli casi con particolare attenzione?

I fatti verificatisi nella comunità del Vandalino fanno sorgere anche altri interrogativi, di ordine più contingente, se si vuole: fino a che punto essi sono una testimonianza della libertà evangelica e un segno profetico consegnato ad altre comunità in vista della loro edificazione? Le impressioni raccolte nei giorni scorsi, soprattutto presso la gente umile, ci fa inclinare verso una risposta non del tutto positiva.

Altre perplessità, di ordine dottrinale, sorgono dalla lettura dei ciclostilati pubblicati dalla comunità. Facciamo qualche esempio. Che cos'è l'autoritarismo contro cui si parla continuamente? E' un abuso di potere, un determinato modo o stile di esercizio dell'autorità, oppure ogni esercizio di autorità è una forma di autoritarismo? Che cosa significa « una insopportabile e falsa distinzione di classi (clero - laicato) anche nell'ambito della Chiesa? » (Ciclost. 6-9-70, p. 2). Si tratta di impugnare il clericalismo, lo spirito di casta e di separazione fra clero e laicato, oppure quella che il Vaticano II chiama la differenza essenziale fra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale o gerarchico (*Lumen gentium*, numero 10)?

Tra le forme in cui si manifestano l'autoritarismo e il legalismo della chiesa viene ricordata la formulazione di dogmi senza significato per l'uomo contempo-

raneeo (Ciclost. 13 sett. 1970, p. 1). Si tratta del problema della riformulazione dei dogmi, oppure è messa in discussione, *tout court*, l'esistenza di determinati dogmi ritenuti senza senso per l'uomo contemporaneo? In quest'ultimo caso potrebbe essere utile richiamare alla memoria che anche la predicazione, da parte di Paolo, della Croce a Corinto e della Risurrezione ad Atene dovettero apparire ai contemporanti dogmi senza senso.

Altri interrogativi ancora potrebbero essere sollevati. Ma forse è meglio concludere, per non perderci in dispute e per non oscurare con esse i valori ed i pressanti inviti che la comunità del Vandalino rivolge alle altre comunità in vista di una maggiore fedeltà al Vangelo e di una rinnovata credibilità della chiesa. A tutti, però, può essere utile, in vista di un ripensamento sul ministero e sulla chiesa, un ammonimento che ci viene da un fratello separato protestante, il priore di Taizé, Max Thurian: « Senza la proclamazione della parola di Dio, il ministero rischia di dissolversi in una fraternità umana, ottimista e irrealistica. Senza il Sacramento e la preghiera, esso consente ad una secolarizzazione della comunità cristiana che presto non sarà più che una società di beneficenza. Senza l'autorità esercitata e accettata come un servizio dell'unità nella carità, esso favorisce l'anarchia, la divisione e le dispute vane tra i cristiani, scandalo per il mondo che non può più dire come ai primi tempi della chiesa: vedete come essi si amano! ». (*Sacerdoce et ministère*, Taizé 1970, pagina 12).

Franco Arduoso

Opere e Movimenti

Esistono in Torino due iniziative a carattere diocesano a servizio della famiglia: il Centro Preparazione Matrimonio (C.P.M. - Dr. Stroppiana tel. 744.875) che organizza una serie di incontri per i fidanzati in preparazione al matrimonio ed il Centro Preparazione Famiglia in cui si tratta nelle seguenti pagine.

Il Centro di preparazione alla famiglia di Via Piave 14

Ricorrerà prossimamente il X anniversario di fondazione del C.P.F., che ha sede a Torino in via Piave 14.

Questi dieci anni di attività a servizio della famiglia si possono sintetizzare con alcuni dati. In quelle aule cavate con intelligenza e senso di arte da antichissime cantine, sono passati ben 3000 giovani e ragazze e hanno preso l'avvio 700 famiglie nuove; complessive 1200 ore di lezione si sono svolte, di cui 120 frequentate da ognuno dei partecipanti; circa 30 docenti specializzati; alcune persone consacrate a questo servizio in permanenza residenti presso il Centro, luogo di incontro anche dopo gli anni di frequenza alle lezioni.

Evidentemente non sono dati trionfalistici, perchè purtroppo la costruzione di settecento famiglie è una parte quasi insignificante nel complesso dei matrimoni (sempre in aumento, mentre le nascite e le morti sono in diminuzione) che ogni anno vengono celebrati nella provincia di Torino. Però settecento famiglie stabilmente orientate (in dieci anni *uno solo*, di quei matrimoni, se siamo ben informati, è naufragato ed è in corso il procedimento di separazione legale) sono già molte soprattutto nel criterio moderno della vita cristiana come « comunità-missionaria di testimonianza ».

Il C.P.F., d'altra parte, non mira soltanto a dare un « buon orientamento », ma ha lavorato e lavora *in profondità*. I corsi, per un complesso appunto di 120 ore di lezioni, distribuite nell'arco di quattro mesi, per tre giorni la settimana (lunedì - mercoledì - venerdì), comprendono tutta la problematica emergente dalla vita coniugale e familiare: dall'etica « matrimoniale » all'ambientazione-arredamento della casa, dalla sessuologia, ginecologia psicologia « matrimoniale » alla puericultura e psicologia infantile, dal pronto soccorso « familiare » a « cucina » e ai problemi della casa. Logicamente queste lezioni sono affidate a persone seriamente specializzate sia per la loro preparazione specifica e professionistica, sia anche per la ricchezza della loro esperienza umana. Così il metodo diciamo didattico è tutto incentrato sul dialogo e sull'incontro cordiale, cioè sulle premesse essenziali che favoriscono, nella vita, la possibilità serena e fiduciosa di ricorrere ancora a qualificati amici nei momenti coniugali e familiari difficili.

Caratteristica del C.P.F. di Torino è la piena valorizzazione, pur nel vasto paradigma cristiano, del dato umano nei rapporti coniugali e familiari così che

anche i giovani non sensibili al cristianesimo, che intendono seriamente prepararsi al matrimonio, possono costruirlo su solide basi umane, magari poi scoprendo progressivamente la intima nostalgia di animarlo soprannaturalmente.

Il C.P.F. non è un « consultorio » e neppure un movimento o un centro di spiritualità familiare, ma *una seria scuola*. Ripetiamo: via Piave, 14 - Torino, tutti i lunedì, mercoledì, venerdì dalle 15,30 alle 18, oppure dalle 21 alle 23.

Una « scuola per la vita », secondo l'antico slogan che il C.P.F. è riuscito prodigiosamente a ringiovanire e a rendere vero.

Lino Baracco

FIDANZATI A SCUOLA

Perchè si creano le « scuole » per fidanzati? Perchè oggi si moltiplicano le iniziative a favore della famiglia?

Un tempo queste cose non esistevano e — dicono gli ammiratori del tempo passato — la famiglia era più sana, i giovani arrivavano al matrimonio più preparati e l'unione tra i coniugi era più solida e stabile.

Non vogliamo entrare nella polemica per ridimensionare questa visione idilliaca e ottimista della famiglia di un tempo. Il fatto è che oggi queste iniziative nascono non come frutto di una moda passeggera, ma sono una reale esigenza. E il motivo fondamentale sta nel fatto che i giovani oggi sono *solì* di fronte al matrimonio, più soli di quanto non lo fossero in passato.

I giovani di fronte alla vita

La preparazione del giovane al matrimonio fa parte della più ampia preparazione alla vita che ogni persona deve avere. L'amore è una realtà viva che impegna l'esistenza di due persone, crea uno « stato » nuovo di vita con responsabilità grandi e con situazioni scarsamente prevedibili, sia di carattere materiale, che fisiologico, psicologico e morale. Non si può entrare in questa esperienza senza una certa previsione di ciò che comporta e senza una sufficiente preparazione umana che permetta di affrontare e di vivere seriamente e fruttuosamente questo stato di vita.

Solì di fronte al matrimonio

Ma a questo motivo di fondo si aggiunge oggi un più urgente motivo storico-sociologico.

La famiglia è un organismo vivo. E oggi, trovandosi in una situazione umana nuova, sta dibattendosi per uscire dalle pastoie di fatti e situazioni che non le permettono più di vivere; e cerca una via nuova. Come un fiume che, trovandosi la via sbarrata da ostacoli accumulatisi nel tempo, cerca di sgusciare alla morsa che lo imprigiona e si forma un corso nuovo, pur continuando nella direzione di sempre. La famiglia oggi cerca un corso nuovo di vita per continuare ad affermarsi nella sua piena vitalità.

La famiglia « vecchia » non può essere un modello da ricalcare. E' superata. E la sua insufficienza si manifesta in sintomi che spesso non riesce bene a capire, ma che creano un profondo stato di insofferenza: l'attrito tra genitori e figli, il fatto che la famiglia non riesce più a « tenerli »; la constatazione che i genitori non « capiscono » più i loro figli e quindi non si sentono più per molti aspetti i loro « educatori »; un nuovo clima di rapporti tra ragazzi e ragazze; la tendenza ad escludere i genitori dalla scelta del partner e a contenerne al massimo l'invasione; il costume che si afferma sempre più di tenere lontani i genitori dalla vita della giovane coppia...

I giovani molto spesso hanno la percezione confusa, ma sicura che i genitori appartengono ad un altro « tempo », ad un clima umano diverso con strutture e contesti inadatti al tempo presente. Li sentono « chiusi » in queste strutture e quindi psicologicamente incapaci di capire e risolvere i problemi che sentono. Per cui tendono ad escluderli dalla loro formazione per il timore che inconsciamente e in buona fede ripropongano loro schemi di vita che sono decisamente insufficienti per vivere oggi una vita a due.

Questa autonomia e questo parziale rifiuto dei genitori da parte dei figli non è il gesto comune ai giovani di tutti i tempi che cercano di affermarsi contrapponendosi. Ma scaturisce dalla situazione nuova in cui viviamo e che fa loro percepire l'insufficienza dei genitori ad affrontare e capire una vita che corre troppo in fretta. Non è un atto di presunzione baldanzosa; è un fatto che ha anche abbondanti fondamenti oggettivi.

Per cui se un tempo la famiglia di tipo patriarcale assicurava con le sue strutture un certo aiuto al figlio nella preparazione e nella realizzazione della propria vita familiare, oggi non è più così. I figli si staccano e tendono a cercare al di fuori della famiglia l'aiuto per capire e affrontare la vita e i problemi della vita.

Per questo oggi, più che nel passato, si impone la necessità di iniziative fatte per preparare i giovani per il domani; soprattutto nell'amore, dove la spontaneità della natura può dare illusoriamente l'impressione di una pericolosa autosufficienza.

La scuola nasce da queste premesse. Non è giustificata dal generico motivo della necessità di prepararsi ad una vita che impegna per tutta l'esistenza, perchè questo compito potrebbe essere assolto dalla famiglia, e di fatto in parte questa funzione era assolta dalla famiglia di tipo « patriarcale ».

La loro necessità si è manifestata soprattutto per il fatto che nella crisi attuale della famiglia, la famiglia ha spesso manifestato una profonda difficoltà di rinnovamento e di trasformazione, per cui i giovani non cercano più in essa quell'aiuto di cui hanno bisogno per prepararsi alla vita di famiglia.

Un servizio « serio » per aiutare i giovani

Non è facile capire quali siano le « situazioni nuove » in cui l'amore tra uomo e donna nasce e si afferma; e non è semplice indicare le forme nuove e il cammino nuovo da percorrere per realizzarlo. Il lavoro di molti ha cercato di enucleare questo modo nuovo di vivere l'amore e di creare una famiglia. E si è ancora in una fase di ricerca!

Per questo una seria preparazione dei giovani non può esaurirsi in poche nozioni frettolosamente comunicate in sporadici incontri; e non può neppure accon-

tentarsi di una comunicazione di semplici esperienze da parte di chi sta già vivendo la vita coniugale. Ma deve essere un vero insegnamento tenuto da esperti nei vari settori della vita matrimoniale che uniscono alla competenza professionale la conoscenza della situazione attuale della famiglia e un forte desiderio di contribuire con la loro opera alla creazione della famiglia nuova.

Infatti una vera formazione dei fidanzati non può ridursi ad una trasmissione di nozioni frettolosamente raccolte; come non può essere una semplice esposizione di esperienze personali; ma richiede la capacità di presentare i principi di base ai quali si possono capire e risolvere i vari casi — tutti sempre diversi secondo la diversità delle coppie e delle situazioni — che la vita presenta, proponendo nello stesso tempo un « modello » attuale che sia il risultato di una riflessione critica sull'esperienza del passato e del presente.

I limiti delle scuole per fidanzati

E' però necessario precisare un punto particolare per non cadere in equivoci.

Una scuola per fidanzati prepara nel senso che dà la *conoscenza* dei vari problemi familiari e presenta i principi e gli strumenti umani per risolverli.

Non ha assolutamente la pretesa di *trasformare* la persona rendendola adatta al matrimonio. I problemi verranno presentati in modo da provocare una revisione critica delle proprie idee e della propria vita, che è la premessa indispensabile per una trasformazione. Ma non ci si illuda di *rifare* una persona con un corso. Il giovane e la ragazza entrano nel corso con il peso di tutta la loro precedente educazione che si è incarnata in essi diventando comportamento e stile di vita. Un corso potrà dare ad essi le nozioni e le conoscenze necessarie per impostare la loro vita matrimoniale; ma non potrà dare loro la *forza* per realizzarla, perchè questa dipende dalla libertà, dall'impegno e dalla convinzione di ognuno.

Questo è il motivo per cui pensiamo che una iniziativa che voglia formare dei giovani fidanzati debba avere un carattere di stabilità e di continuità tale da rendere possibile un colloquio prolungato tra giovani e docenti: non solo per il periodo limitato del corso, ma un colloquio che si possa prolungare nel tempo seguente. Solo così in moltissimi casi il desiderio di rinnovamento non resta velleitario, ma con l'aiuto di persone esperte si traduce in una reale trasformazione del giovane.

Conclusione

Le scuole e le varie iniziative per preparare i giovani alla vita di famiglia si affiancano alla famiglia per colmare un vuoto educativo che oggi per vari motivi si è in essa creato. Non sono nate in modo aprioristico. Sono nate perchè la vita ne ha manifestato la necessità; e continueranno a vivere finchè la loro funzione di servizio sarà una esigenza reale per i giovani.

Giordano Muraro O.P.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO

Presso il Monastero di Santa Croce, diretto dai Padri Carmelitani Scalzi a Bocca di Magra (La Spezia) si terranno i seguenti corsi di Esercizi Spirituali per il Clero:

Ottobre 18 - 24 — pred. *P. Atanasio*, Carm. Sc. (Roma)

Ottobre 25 - 31 — pred. *P. Faustino*, Carm. Sc. (Roma)

Novembre 8 - 14 — pred. *P. Enrico di Rovasenda* O.P.

Novembre 29 - Dicembre 5 — pred. *P. Corrado*, Carm. Sc. (Mantova)

Monastero di Santa Croce: 19030 *Bocca di Magra* (La Spezia)

Tel. (0187) 65791

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministr. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

BOLLETTINI

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- Edizione in 16 pagine 17×24
- Edizione in 16 pagine 17×24 più elegante copertina a 4 colori

ASCOLTARE

- Edizione in 16 pagine più copertina a colori 12,5×20,5
pratico per le buche delle lettere nei caseggiati.

EDIZIONI SPECIALI con tutto materiale del cliente

da 16 - 24 - 32 pagine più copertina a colori - Formato tascabile
13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per
vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante
ne desiderano.

Stampa copertina propria: gratis dietro fornitura di
clichè.

TITOLO: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla
copertina il titolo generico « ECHI DI VITA PARROCCHIALE » o
« ASCOLTARE » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi sin-
goli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna,
oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche di
Legge verranno sbrigate dalla nostra Editrice.

CALENDARI

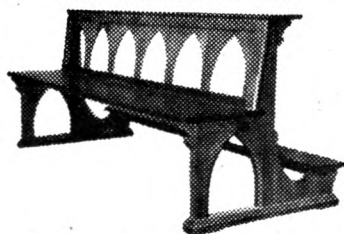
Edizione di Calendari a colori in vari tipi e formati.

*Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA
STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino -
precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.*

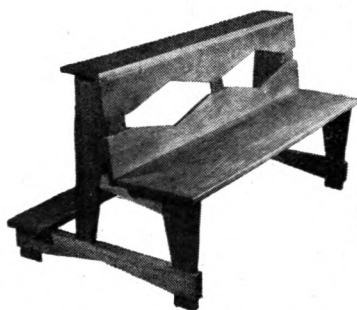
CHIESE



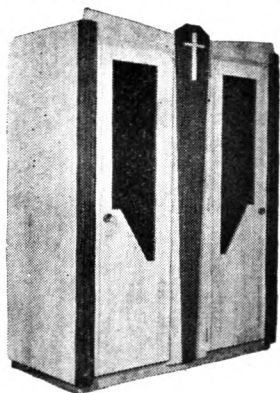
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

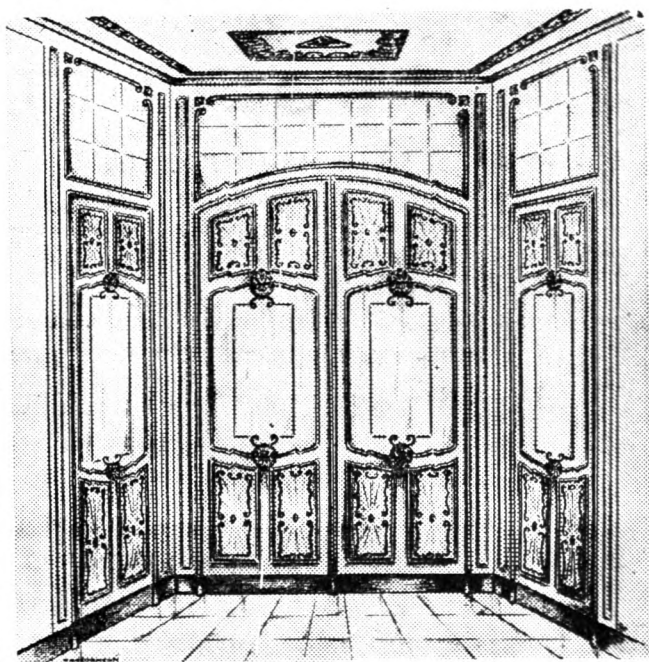
A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Cecchet

Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO

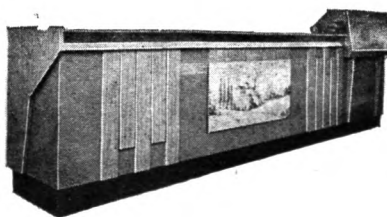


P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



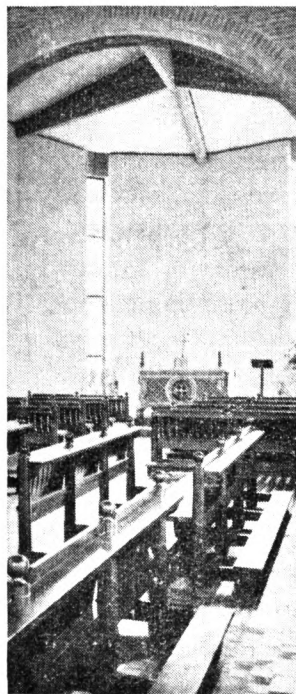
SPINELLI

fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO
stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

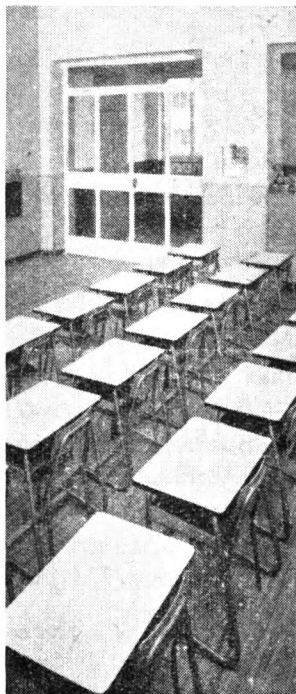
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



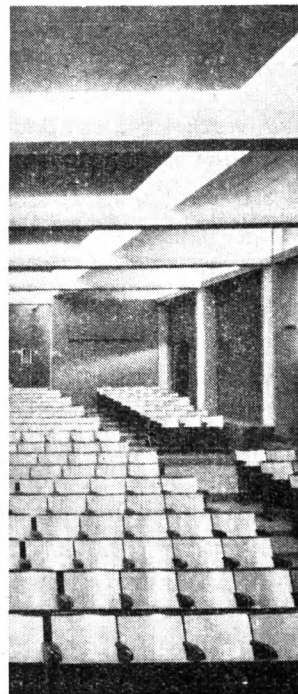
scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in le-
gno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

